

SIBLE DE BLAAUW

## IMMAGINI DI LITURGIA

SISTO V, LA TRADIZIONE LITURGICA DEI PAPI  
E LE ANTICHE BASILICHE DI ROMA

Desidero ringraziare il prefetto e i collaboratori della Biblioteca Apostolica Vaticana, in particolare il dottor Giovanni Morello, per avermi consentito di studiare gli affreschi *in situ* e messo a disposizione le riprese fotografiche dei medesimi. Con piacere ricordo qui la collaborazione, stimolante e oltremodo preziosa, con il professor Alessandro Zuccari in vista dell'incontro «Liturgia papale e politica culturale ai

tempi di papa Sisto V» svoltosi il 29 gennaio 1991, all'Istituto Olandese a Roma. In quell'occasione ho tenuto una conferenza il cui testo, successivamente elaborato, sta alla base del seguente articolo. I miei ringraziamenti vanno infine ad Alessandra Corda (Amsterdam), autrice della traduzione del testo iniziale, e a Cecilia Tavanti (Roma) per aver curato la redazione finale del presente testo.

## SOMMARIO

Premessa .....	261
I. Il progetto liturgico-urbano di Sisto V .....	261
1. L'iniziativa .....	261
2. L'antica organizzazione stazionale .....	266
3. Vecchio e nuovo nell'ordinamento sistino .....	268
4. La realizzazione .....	271
II. Il ciclo liturgico del Salone Sistino .....	274
1. La liturgia nel programma pittorico dei lavori intrapresi da Sisto V .....	274
2. Le scene .....	275
San Giovanni in Laterano .....	275
San Paolo fuori le mura .....	279
Santa Sabina .....	283
San Lorenzo fuori le mura .....	286
Santa Maria Maggiore .....	288
Santa Croce in Gerusalemme .....	292
Santa Maria del Popolo .....	293
Santi Apostoli .....	294
Scene liturgiche della galleria .....	298
3. Il valore documentario degli affreschi .....	298
Conclusioni .....	299
Abbreviazioni e titoli citati più volte .....	301

## PREMESSA

Con Sisto V (1585–1590) la liturgia tornò dopo molto tempo ad avere un posto centrale nell'ambito di un pontificato. Felice Peretti intendeva impiegare la liturgia quale potente mezzo per rafforzare l'unità religiosa, politica e sociale intorno al vescovo di Roma. Un piano al cui servizio pose due eccezionali strumenti che il passato e la tradizione gli avevano messo in mano: la liturgia stazionale e le basiliche paleocristiane di Roma.

Gli studiosi che hanno indagato la componente liturgica dell'imponente programma di riforme e innovazioni di Sisto V, si sono concentrati in prevalenza sugli obiettivi «esterni» del progetto formulato nella bolla *Egregia populi* del 1586, mettendoli in relazione con la situazione politico-religiosa dell'epoca. Così Schiffmann e Gamrath hanno evidenziato le conseguenze in ambito urbanistico e il carattere esorcizzante del provvedimento, vale a dire la sua volontà di consolidare l'unità religiosa tra il papa e il popolo in risposta alla minaccia della Riforma e dell'Islam.<sup>1</sup> Il progetto però non è meno rilevante se considerato nella prospettiva della stessa liturgia e dell'architettura sacra. Esso comportava, infatti, un rivoluzionamento nelle consuetudini della corte pontificia e mirava al ripristino del rapporto liturgico

tra il papa e la città, con strumenti presi a prestito dal passato. Gli elementi principali della nuova osservanza sistina erano eredità significative dell'era paleocristiana di Roma: il concetto della liturgia stazionale e gli edifici sacri in cui essa avrebbe dovuto compiersi.

Già ad un primo esame, l'iconografia degli affreschi nella Biblioteca Apostolica Vaticana, in cui si riflette la portata e la varietà dei lavori intrapresi per suo ordine, rivela quanto fosse essenziale la liturgia nel programma con cui Felice Peretti diede avvio al suo pontificato. Un'intera sezione di questo complesso pittorico, concepito negli ambienti più vicini al papa, è, infatti, dedicata al suo progetto liturgico. Questo ciclo liturgico, nel Salone Sistino della biblioteca, non è mai stato oggetto di uno studio sistematico né di una pubblicazione completa.<sup>2</sup> Eppure è indubbia la sua rilevanza come documento del profondo significato attribuito da Sisto all'attività liturgica del papa nonché come testimonianza dello svolgimento della liturgia pontificale cinquecentesca nella monumentale cornice degli antichi luoghi di culto. È in questa prospettiva che intendo esaminare le singole scene come fonti storiche, collocandole dapprima nel contesto storico-liturgico in riferimento al quale devono essere interpretate.

## I. IL PROGETTO LITURGICO-URBANO DI SISTO V

### 1. L'iniziativa

«Il Papa ha fatto portare dalla libreria del Vaticano molti libri in camera Sua, che contengono la nota di tutti i riti antichi ecclesiastici, per cavarne una nuova osservanza da

essi».<sup>3</sup> Così un avviso del marzo 1586 testimonia come Sisto V si accingesse allo studio della liturgia del passato dando seguito al grande progetto che aveva annunciato poche settimane prima: la *renovatio* delle cappelle papali in determinate chiese urbane di Roma. Fin dal Mercoledì delle Ceneri

<sup>1</sup> SCHIFFMANN 1985, pp. 84–92; GAMRATH 1987, spec. cap. 5. Gamrath dedica anche attenzione agli aspetti puramente liturgici, si vedano i riferimenti sotto. Cfr. inoltre Heinrich Thelen, *Zur Entstehungsgeschichte der Hochaltar-Architektur von St. Peter in Rom*, Berlin 1967, pp. 13–15.

<sup>2</sup> Una breve discussione in HESS 1967, p. 174 sg. Le quattro scene della campata sud sono pubblicate in GAMRATH 1987, pp. 137 ss. Per la pubblicazione di alcune scene della campata nord, si vedano sotto i riferimenti agli studi di SCHWAGER 1983 e BENTIVOGLIO/VALTIERI 1976.

Una panoramica sul Salone Sistino con riferimenti alla letteratura più antica (relativamente scarsa) si trova in BÖCK 1988. Anche nell'opera complessiva sulla pittura sistina del 1993 appaiono pubblicate solo alcune delle scene: *Roma di Sisto V* 1993, tav. III.

<sup>3</sup> BAV, Urb. lat. 1054, f. 114v (Avviso 22 marzo 1586); cfr. *ibid.*, f. 110 (19 marzo 1586). Già citato da Jack Freiberg, *The Lateran and Clement VIII* (Diss., New York University 1988), p. 347, nota 157.

di quell'anno, dal 19 febbraio dunque, il pontefice si recava frequentemente con seguito di cardinali, alti funzionari curiali e cittadini in una basilica dell'*Alma Urbe*, stabilita in precedenza, per celebrarvi la messa alla presenza dei fedeli. Lo studio condotto da Sisto V sugli antichi testi era necessario, giacché il suo progetto aveva una chiara dimensione storica.

I suoi predecessori del 16° secolo avevano considerato gli aspetti liturgici della carica pontificale spesso come un ovvio corollario, la cui cura era demandata in gran parte ai maestri di cerimonie. Solo raramente i papi danno l'impressione di essersi occupati consapevolmente della forma e degli effetti della loro attività liturgica. Il rituale era sfarzoso e imponente, ma anche rigido e distante, e lasciava poco spazio ai cambiamenti. Evidentemente, le riforme liturgiche scaturite dal concilio di Trento non riuscirono a dispiegare grandi effetti sul culto e sul cerimoniale alla corte papale.<sup>4</sup> L'ostacolo maggiore all'impiego della liturgia papale nell'ambito della società cittadina era il fatto che questa si svolgeva per lo più a porte chiuse, nascosta agli occhi dei cittadini e dei pellegrini: un'eredità, questa, della lunga separazione tra Roma e papato nel Trecento e del crescente carattere cortigiano e burocratico dell'apparato papale. La maggior parte delle cerimonie, sia amministrative che liturgiche, aveva luogo entro le mura del palazzo, in cui il papa sedeva come principe di una monarchia universale. Il suo titolo di vescovo di Roma veniva in subordine, anche in senso liturgico.<sup>5</sup>

Nell'uso linguistico del Cinquecento, le messe e a volte i vesperi solenni della curia erano detti *capellae pontificales*, un termine che rivela come questi riti fossero stati concepiti per la cappella del palazzo apostolico. Il calendario liturgico pontificio prevedeva funzioni solenni ossia cappelle in circa 45 giorni all'anno (tabella 1). Di queste oltre 30 si svolgevano generalmente nella grande cappella di Sisto IV nel palazzo del Vaticano; per altre tredici importanti feste lo scenario era quello dell'attigua basilica di San Pietro. Il papa

stesso pontificava solo in tre occasioni all'anno: a Natale, a Pasqua e per la festa dei santi Pietro e Paolo. Nelle altre cappelle officiava un cardinale o un vescovo alla presenza del papa. Parecchi pontefici, comunque, brillavano per le loro frequenti assenze alla liturgia.

Le occasioni in cui la liturgia pontificia si svolgeva in una chiesa urbana fuori dal Vaticano prima di Sisto V avevano in sostanza un carattere accidentale. Soltanto in un caso si trattava di una tradizione grosso modo stabile e cioè per la festa dell'Annunciazione, il 25 marzo, con una cavalcata e una messa solenne nella chiesa di Santa Maria sopra Minerva.<sup>6</sup> In altre circostanze alla base c'era una decisione *ad hoc* del pontefice, spesso dettata da particolari legami personali con una determinata chiesa. Ad esempio Giulio II (1503–1513) amava recarsi nelle chiese cittadine nella miglior tradizione delle processioni pontificali, un'abitudine che forse aveva la sua ragion d'essere proprio nella possibilità di presentarsi ai cittadini a cavallo.<sup>7</sup>

Pio V (1566–1572) fu il primo papa a compiere personalmente la peregrinazione alle Sette Chiese (fig. 1). La pratica di visitare le sette chiese principali della città nell'arco di una o due giornate si era diffusa negli anni precedenti grazie a Filippo Neri tanto da divenire in breve una delle manifestazioni religiose più popolari.<sup>8</sup> Con papa Pio V il pellegrinaggio semestrale alle Sette Chiese entrò a far parte del programma abituale del pontefice, ma era un esercizio di devozione privata, senza legame alcuno con la liturgia regolare.

Sisto V concepì nei primi nove mesi del suo pontificato il piano di intensificare in modo drastico e sistematico la presenza liturgica del papa nella città.<sup>9</sup> Nella sua concezione, il papa e la città di Roma erano indissolubilmente congiunti e ovviamente la liturgia era uno dei mezzi più potenti per dar forma a questa relazione e rafforzarla. I piani liturgici di Sisto erano anche direttamente collegati ai suoi progetti urbanistici: la liturgia papale doveva estendersi sulla città intera, che andava adattata a questo scopo, ma che avrebbe così anche assunto un significato più profondo. Questi criteri ispiratori furono tradotti in misure concrete agli inizi del

<sup>4</sup> Una storia della liturgia papale nel Cinquecento non è ancora stata scritta. Si veda però Niels Krogh Rasmussen, «Maestas Pontificia. A Liturgical Reading of Etienne Dupérac's Engraving of the Capella Sixtina from 1578», *Analecta Romana Instituti Danici*, 12 (1983), pp. 109–48.

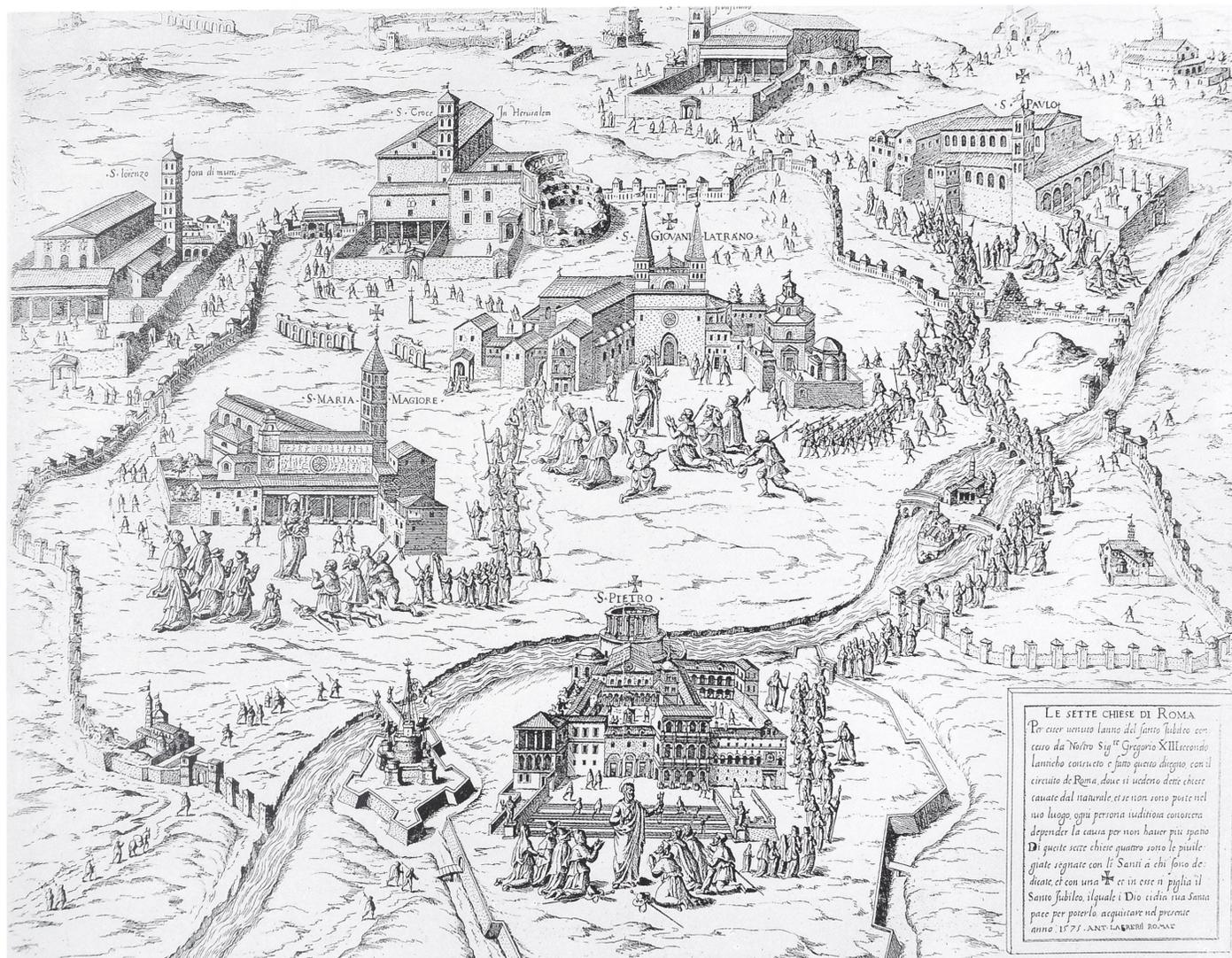
<sup>5</sup> La fonte principale è: Marc Dykmans, *L'œuvre de Patrizi Piccolomini ou le Cérémonial papal de la première Renaissance*, 2 voll., Città del Vaticano 1980–1982, citato di seguito come CER. PATRIZI e col numero del paragrafo dell'edizione Dykmans. Il cerimoniale di Patrizi fu pubblicato a stampa da Cristoforo Marcello nel 1516 e ripetutamente riedito nel 16° secolo, tra l'altro in *Sacrarum caeremoniarum sive rituum ecclesiarum S. Rom. Ecclesiae libri tres*, Venezia 1572, Apud Iuntas. Informazioni sulle pratiche liturgiche si ricavano specialmente dai diari dei maestri di cerimonie del 16° secolo, conservati nella Biblioteca Apostolica Vaticana. Una discussione concernente soprattutto gli aspetti esteriori della liturgia papale del Cinquecento si trova in INGER-SOLL 1985, pp. 30 ss.

<sup>6</sup> Tradizione instaurata da Eugenio IV (1431–1447), ma non osservata con continuità, si veda per es. CER. PATRIZI 1280. La cavalcata e la messa nella chiesa della Minerva erano invece un'usanza stabile sotto i predecessori diretti di Sisto, Pio V e Gregorio XIII.

<sup>7</sup> Dm De Grassi I, f. 144v (2 febbraio 1506): «S. D. N. [Giulio II] quem summopere delectat equitare per Urbem, non contentus equitasse ad ecclesiam S. Pauli dominica proxima ut ibi scriptum est, etiam equitare voluit ad ecclesiam S. Marie de Populo in hac die Purificationis et ibi candelas distribuire, ac missam sollemniter audire».

<sup>8</sup> SCHIFFMANN 1985, pp. 98–102; GAMRATH 1987, p. 129 sg.; ANTINORI 1992, pp. 503–505.

<sup>9</sup> Prefigurato durante la fase iniziale del pontificato, nel Giubileo straordinario del 1585, dalla notevole frequenza delle visite improvvisate di Sisto in molte chiese, per assistervi alla messa; si veda l'elenco di GAMRATH 1987, p. 151 sg.



1. Antonio Lafréry, *Le Sette Chiese di Roma*. Incisione ad uso dei pellegrini in occasione del Giubileo del 1575

1586. Il concistoro del 30 gennaio era dedicato in particolare al tema delle «cappelle da festeggiare nelle chiese stazionali patriarcali» e alla fine dell'assemblea il papa nominò alcuni cardinali perché elaborassero il suo programma.<sup>10</sup> Non deve comunque esserci stato molto da elaborare se, nello spazio di due settimane, comparve la bolla che descriveva l'intero ordinamento e lo rendeva valido a tutti gli effetti. Il pontefice – come sempre – aveva fretta, poiché il progetto doveva essere messo in pratica dalla data d'inizio della Quaresima, il 19 febbraio.

La bolla dal titolo *Egregia populi Romani pietas* del 13 febbraio è composta da un'introduzione storica, dalla descrizione delle misure concrete oltre che da esortazioni edi-

ficanti ai fedeli.<sup>11</sup> La parte storica del testo si sofferma sull'antichità dell'usanza delle stazioni a Roma. E risale fino al tempo delle persecuzioni quando i cristiani solevano riunirsi presso le tombe dei martiri per cantare inni sacri e assistere al sacrificio della santa messa. Proprio da qui sarebbe derivata l'abitudine, ancora in auge tra i credenti, di visitare le basiliche urbane e le chiese dei martiri, di cui Roma è tanto ricca, nei giorni di domenica e di festa, soprattutto durante la Quaresima e l'Avvento. Il documento ribadisce poi il posto tutto particolare riconosciuto, tra i vari luoghi di culto, alle sette chiese principali: San Pietro, San Paolo, San Sebastiano, San Giovanni, Santa Croce, San Lorenzo e Santa

<sup>11</sup> *Egregia populi (Renovatio Pontificalium Cappellarum in Basilicis, certisque Almae Urbis Ecclesiis, Dominicis Quadragesimae, et Adventus, aliisque stans solemnibus diebus, celebrandarum)*, pp. 63–66. Per un'analisi del contenuto si consulti SCHIFFMANN 1985, pp. 84–92, e GAMRATH 1987, pp. 133–41.

<sup>10</sup> *Acta consistorialia Sixti V*, p. 844: «Ssmus D. N. locutus est de capellis celebrandis in ecclesiis stationum patriarchalibus tantum, et quod circa ordinem et modum, deputavit aliquos cardinales».

Calendario	Stazioni antiche 5°-13°	Cappelle papali c. 1500	Cappelle Sisto V 1586-1590
<b>Natale</b> Vigilia Nativitatis Nativitas Missa prima Nativitas Missa secunda Nativitas Missa tertia	Maria Maggiore Maria Maggiore Anastasia *Maria Maggiore	Pietro <i>vespri</i> Cappella palatina Cappella palatina Pietro <i>p</i>	Maria Maggiore <i>vespri</i> Maria Maggiore Maria Maggiore Maria Maggiore <i>p</i>
S. Stephani S. Iohannis Evangelistae SS. Innocentium Dominica I post Nativitatem Vigilia Circumcisionis Octava Nativitatis Domini	Stefano Rotondo <i>Giovanni in Laterano</i> Paolo <i>Maria Maggiore</i>  *Maria in Trastevere	Cappella palatina Cappella palatina  Cappella palatina <i>vespri</i> Cappella palatina	Cappella palatina Cappella palatina  Cappella palatina <i>vespri</i> Maria del Popolo
Vigilia Epiphaniae Epiphania Domini	<i>Pietro</i> Pietro	Pietro <i>vespri</i> Pietro	Cappella palatina Pietro
Septuagesima Sexagesima Quinquagesima	Lorenzo flm Paolo Pietro		
<b>Quadragesima</b> Feria IV Feria V Feria VI	Sabina Giorgio in Velabro Giovanni e Paolo	Cappella palatina	Sabina
Dominica I Feria II Feria III Feria IV QT Feria V Feria VI QT Feria VII QT	Giovanni in Laterano Pietro in Vincoli Anastasia Maria Maggiore Lorenzo Panisperna Apostoli Pietro	Cappella palatina	Maria del Popolo
Dominica II Feria II Feria III Feria IV Feria V Feria VI Feria VII	[Maria in Domnica] Clemente Balbina Cecilia Maria in Trastevere Vitale Pietro e Marcellino	Cappella palatina	Paolo
Dominica III Feria II Feria III Feria IV Feria V Feria VI Feria VII	Lorenzo flm Marco Pudenziana Sisto Cosma e Damiano Lorenzo Lucina Susanna	Cappella palatina	Lorenzo flm
Dominica IV Feria II Feria III Feria IV Feria V Feria VI Feria VII	Croce Quattro Coronati Lorenzo Damaso Paolo Silvestro e Martino Eusebio *Nicola in Carcere	Cappella palatina	Croce
Dominica V Feria II Feria III Feria IV Feria V Feria VI Feria VII	Pietro Crisogono Ciriaco Marcello Apollinare Stefano Rotondo Pietro	Cappella palatina	Maria Maggiore
Dominica in Palmis Feria II Feria III Feria IV Feria V Coena Domini Feria VI Parasceven Sabbato Sancto	Giovanni in Laterano Nereo ed Achilleo Prisca Maria Maggiore Giovanni in Laterano Croce Giovanni in Laterano	Cappella palatina  Cappella palatina <i>mat.</i> Cappella palatina Cappella palatina Cappella palatina	Pietro  Cappella palatina <i>mat.</i> Cappella palatina Cappella palatina Cappella palatina

Tabella 1. Calendario delle stazioni e celebrazioni pontificali  
*corsivo*: tradizione della stazione oppure prassi prive di regolarità;  
 \*: stazione di data medioevale che sostituisce una più antica;  
 [ ]: festa o stazione non esistente prima del 13° secolo;

*mat.*: Mattutino; *p*: il papa funge da celebrante;  
 QT: Quattro Tempora; Vig.: Vigilia

Calendario	Stazioni antiche 5°-13° sec.	Cappelle papali c. 1500	Cappelle Sisto V 1586-1590
<b>Pasqua</b> Dominica Paschae Feria II Feria III Feria IV Feria V Feria VI Feria VII  Dominica in Albis  Dominica II post Pascha Vigilia Ascensionis Ascensio Domini Dominica de Rosa Vigilia Pentecostes  Dominica Pentecostes Feria II Feria III Feria IV QT Feria V Feria VI QT Feria VII QT  [Vigilia Trinitatis] [Dominica Trinitatis] [Vigilia Corpus Domini] [Corpus Domini]	Maria Maggiore Pietro Paolo Lorenzo flm Apostoli Maria ad Martyres Giovanni in Laterano  *Pancrazio  Cosma e Damiano  Pietro Maria ad Martyres Giovanni in Laterano  Pietro Pietro in Vincoli Anastasia Maria Maggiore *Paolo Apostoli Pietro	Pietro <i>p</i> Cappella palatina Cappella palatina  Cappella palatina  Cappella palatina <i>vespri</i> Pietro  Cappella palatina <i>vespri</i>  Pietro <i>p</i>  Cappella palatina <i>vespri</i> Cappella palatina Cappella palatina <i>vespri</i> Pietro	Giovanni in Laterano <i>p</i> Cappella palatina Cappella palatina  Cappella palatina  Cappella palatina <i>vespri</i> Pietro  Pietro  Cappella palatina <i>vespri</i> Cappella palatina Cappella palatina <i>vespri</i> Pietro
<b>QT Settembre</b> Dominica ante QT Feria IV QT Feria VI QT Feria VII QT	<i>Pietro</i> Maria Maggiore Apostoli Pietro		
<b>Avvento</b> Dominica I Dominica II Dominica III Feria IV QT Feria VI QT Feria VII QT Dominica IV	<i>Maria Maggiore</i> <i>Croce</i> <i>Pietro</i> Maria Maggiore Apostoli Pietro	Cappella palatina Cappella palatina Cappella palatina  Cappella palatina	Lorenzo flm Giovanni in Laterano Croce  Paolo
<b>Santorale</b> [Vigilia Ognissanti] Ognissanti [Morti] S. Andrea Cattedra Pietro Conversione Paolo Purificazione S. Gregorio Annunciazione 25 aprile SS. Filippo e Giacomo Invenzione Croce Vigilia Giovanni Battista S. Giovanni Battista Vigilia Pietro e Paolo Pietro e Paolo S. Lorenzo Vigilia Assunzione Assunzione Natività Maria Esaltazione Croce Dedicazione Salvatore Dedicazione Pietro	Pietro-Andrea Pietro ? Maria Maggiore ? Maria Maggiore Pietro ? ? Giovanni in Laterano Giovanni in Laterano Pietro Pietro ? Maria Maggiore Maria Maggiore Maria Maggiore Giovanni in Laterano Giovanni in Laterano Pietro	Pietro <i>vespri</i> Pietro <i>p</i> Cappella palatina Pietro-Andrea <i>Pietro</i> <i>Paolo</i> Cappella palatina <i>Gregorio</i> Maria sopra Minerva <i>Marco</i> <i>Apostoli</i>  Pietro <i>vespri</i> Pietro <i>p</i>  <i>Maria Maggiore</i> <i>Maria Maggiore</i> Cappella palatina	Cappella palatina <i>vespri</i> Pietro Cappella palatina  <i>Pietro</i> Paolo Cappella palatina  Maria sopra Minerva  Apostoli Croce  Giovanni in Laterano Pietro <i>vespri</i> Pietro <i>p</i> Lorenzo  Maria Maggiore Maria del Popolo

Maria Maggiore. Si ricorda inoltre che, secondo l'usanza anticamente vigente, nei giorni stazionali non solo il popolo, ma anche il papa e il clero si riunivano in quelle chiese per celebrarvi la liturgia. Risulta quindi tanto più deplorabile, sottolinea la bolla, che attualmente, salvo quella vaticana, non si tengano cappelle papali in nessuna delle sette chiese.<sup>12</sup>

Segue poi l'annuncio della nuova organizzazione, tutta costruita sul numero mistico sette (tabella 1). D'ora in avanti, nelle sette chiese si sarebbero tenute due volte all'anno sette cappelle papali, che in precedenza si svolgevano nella cappella del palazzo o in San Pietro: sette durante la Quaresima e a Pasqua, sette durante l'Avvento e nel periodo natalizio. Inoltre, nel giorno della festa del santo patrono di ognuna delle sette chiese si sarebbe tenuta parimente una cappella papale nella relativa basilica. Vengono pure formalizzate certe usanze già praticate nel 16° secolo, come la cappella del 25 marzo in Santa Maria sopra Minerva, l'esposizione del Santissimo Sacramento alla festa del *Corpus Domini* in San Pietro e la processione a Santa Sabina il Mercoledì delle Ceneri, ora ampliata con una messa pontificale. San Pietro conservava tre cappelle che già in precedenza avevano luogo nella basilica vaticana: all'Ascensione, a Pentecoste e a Ognissanti. La celebrazione dei rimanenti giorni tradizionali di cappella si sarebbe svolta nella Cappella Sistina.

Lo spostamento della scena nelle chiese cittadine in occasione dei 26 giorni più importanti del ciclo liturgico comportava una vera rivoluzione nel clima di inerzia liturgica imperante nella curia e un mutamento radicale nella storia della liturgia pontificale. Perché questi interventi non vengano letti come il capriccio di un principe della chiesa troppo attivo, la bolla sottolinea che qui si tratta di *renovatio* di una tradizione antichissima, del ripristino di una situazione del passato purtroppo andata perduta. La fonte d'ispirazione è chiaramente quella dell'antico sistema romano delle stazioni.

## 2. L'antica organizzazione stazionale

Il sistema stazionale paleocristiano era un'elaborata organizzazione liturgica, che aveva come scopo la conservazione e il rafforzamento dell'unità della chiesa urbana sotto la

guida del suo vescovo.<sup>13</sup> In numerose occasioni nel corso dell'anno il pontefice si recava con il clero e il popolo in una chiesa prestabilita per celebrarvi la liturgia: nelle ricorrenze importanti e di domenica questa era una delle basiliche patriarcali, nei giorni feriali della Quaresima, invece, una chiesa secondaria, cioè un titolo o una diaconia, e nelle feste di santi preminenti era la chiesa dedicata a quel santo (tabella 1). In tal modo la città stessa era un'unica cattedrale, mentre rimaneva tangibile l'antico concetto di una comunità cristiana unita sotto la guida del vescovo.

Un sistema analogo di liturgia vescovile si sviluppò in diverse città nella tarda antichità, diffondendosi nell'epoca in cui le comunità cristiane crescevano rapidamente e la loro unità e coesione interna sembravano messe in pericolo. A Roma le prime tracce di una liturgia vescovile articolata tra diverse chiese risalgono alla fine del 4° secolo. Il calendario delle stazioni per tutti i giorni liturgici dell'anno ecclesiastico fu completato non oltre la prima metà del 6° secolo; da allora non aveva quasi subito modifiche, fatta eccezione per alcune aggiunte.

La liturgia delle stazioni a Roma coinvolgeva edifici, persone e oggetti, prevedeva lunghe processioni e numerose cerimonie, si estendeva nello spazio su tutto il territorio cittadino e abbracciava nel tempo tutto l'anno; era un organismo complesso, in grado di funzionare solo grazie a una costante regolarità e a un'infrastruttura accuratamente conservata. Il fatto che il sistema stazionale in altre città sia andato perduto sorprende pertanto meno del fatto che Roma abbia saputo salvaguardarlo.<sup>14</sup> Mentre altrove nel corso del medioevo la vita liturgica si frantumò tra culto vescovile della cattedrale e la liturgia di parrocchie relativamente autonome, a Roma l'idea tardo-antica della liturgia cittadina continuò ad avere un ruolo di primo piano. Tale situazione fu determinata da un insieme di fattori, i più importanti dei quali sono senz'altro la continuità istituzionale del papato fin dall'antichità e la sopravvivenza di Roma come realtà urbanistica e culturale. In forza dello status del vescovo, capo di una chiesa mondiale, e di quello della città, capitale ideale del mondo civile, la liturgia, tesa come una rete sulla città nella tarda antichità poté, anzi, dovette continuare ad esistere. Solo la tradizione poteva dare legittimità alle pretese della Roma medievale e moderna.

Come la stragrande maggioranza degli edifici di culto – chiese principali o basiliche patriarcali in testa – mantenne

12 *Egregia populi*, p. 64: «...sane non possumus non dolere, numquam fere nostris quidem temporibus, apud eas (una Vaticana excepta) Pontificales Cappellas celebrari, cum tamen primarias illas Urbis Basilicas toto Terrarum Orbe illustres a summo Romano Pontifice et sacro Cardinalium Collegio, ita interdum adiri debere, ut ibi quoque divina missarum officia solemniter fiant, et ipsarum ecclesiarum maiestas, in quibus divinae gratiae redundant, et Pontificalis officii ratio, et maiorum nostrorum, exempla id a nobis omnino requirere videantur».

13 Per quanto riguarda la letteratura sul vecchio sistema stazionale sarà sufficiente citare una recente pubblicazione che contiene riferimenti a studi precedenti: John F. Baldwin, *The Urban Character of Christian Worship. The Origins, Development, and Meaning of Stational Liturgy*, Roma 1987.

14 Cfr. per es. Arnold Wolff, «Kirchenfamilie Köln: Von der Wahrung der geistlichen Einheit einer mittelalterlichen Bischofsstadt durch das Stationskirchenwesen», *Colonia Romanica*, 1 (1986), pp. 33–44.

nel medioevo l'originale aspetto paleocristiano, così anche la struttura della liturgia delle stazioni rimase inalterata fino alla partenza della curia per la Francia.<sup>15</sup> Nelle solennità, nei giorni di digiuno e nelle grandi feste dei santi una numerosa folla di funzionari, chierici, cittadini e pellegrini si avviava alla chiesa stazionale indicata dal calendario per quel giorno. Dal Laterano giungevano i cantori papali, vari funzionari della curia, una parte del collegio cardinalizio e il papa stesso, a cavallo di un destriero bianco coperto di un drappo scarlatto.<sup>16</sup> Le cinque basiliche patriarcali erano dotate di arredi speciali per la liturgia stazionale e disponevano di un altare maggiore al quale solo il papa poteva celebrare. Le suggestive cerimonie stazionali dovevano esercitare una fortissima attrazione su abitanti e visitatori, e le autorità ne erano indubbiamente consapevoli. La liturgia stazionale non era solo un simbolo vivente dell'unità e dell'antichità della chiesa cittadina, ma anche un potente veicolo propagandistico per il papato e un mezzo efficace per contenere le tensioni sociali e politiche.

Eppure, il sistema era minacciato. Innanzitutto a causa delle circostanze esterne: poiché il papa e la curia nel 12° e nel 13° secolo dovettero più volte cercare scampo fuori città, la regolarità ne risultò compromessa e spesso non fu possibile eseguire compiutamente le cerimonie. A ciò si aggiunse la graduale trasformazione del vescovo di Roma da pastore di anime della città a principe spirituale e temporale, che non aveva la sua base nell'Urbe, ma in un organismo internazionale di corte e di governo.

Il lungo soggiorno della corte papale ad Avignone non fece altro che consolidare un mutamento delineatosi già in precedenza. La curia romana si dimostrò in grado di svolgere in modo eccellente i suoi compiti a mille chilometri di distanza dal luogo da cui le derivavano il nome e l'autorità. Dove c'era il papa, là c'era Roma – e non viceversa. E questo valeva anche per la liturgia.<sup>17</sup> La nuova cappella del palazzo papale ad Avignone, dedicata all'apostolo Pietro, aveva tali dimensioni da non sfigurare al confronto con una basilica reale. Le processioni che prima si snodavano per le strade della città vennero riprodotte in scala ridotta entro le mura del palazzo. Prelati della cancelleria e nobili in visita potevano interpretare rispettivamente i ruoli di «clero e popolo» durante gli uffici divini. Anche se Roma continuò come idea, ideale e norma a determinare tutto l'essere del

papato, il carattere liturgico-urbano della funzione del pontefice finì tuttavia col perdersi. I cittadini vedevano il papa per lo più solo come un'ombra dietro la finestra delle indulgenze, nel cortile del palazzo.

La liturgia stazionale era un riflesso della peculiare relazione tra papa e città di Roma: non appena questa si ruppe, anche quel modello di culto perse il suo significato. Al ritorno della corte papale a Roma, nel 1377, le abitudini consolidate e la comodità dei nuovi *mores* liturgici si dimostrarono più forti del desiderio di riconquistare Roma ripristinando la vecchia tradizione stazionale. Anche la disposizione mentale al riguardo era venuta meno. Fino a che punto i tempi fossero mutati lo testimonia il prelado curiale Bohier verso il 1380: «Noto che il papa celebrava spesso pontificalmente, secondo l'usanza, in certe chiese di Roma dove fino ad oggi gli sono stati riservati determinati altari. Ma questi devono essere tolti poiché in quelle chiese egli celebra ormai poco o mai».<sup>18</sup> Il tentativo di papa Niccolò V (1447–1455) di restaurare in certa misura almeno i principi del sistema stazionale e di organizzare regolari celebrazioni del pontefice nelle chiese cittadine non venne proseguito dai suoi successori.<sup>19</sup>

La nuova forma in cui era organizzata la liturgia papale dopo Avignone presentava un'accentuata struttura centripeta, che ruotava intorno al Vaticano. Per quanto il papa apparisse più spesso in pubblico che ad Avignone, niente poteva nascondere che le basiliche patriarcali avevano in realtà perso la funzione di luoghi per il culto celebrato dal sommo pontefice. Gli altari maggiori continuarono sì a essere riservati al papa, ma in modo puramente simbolico, come già constatato da Bohier. Una volta soppresso l'antico apparato personale per le stazioni, nulla impediva di abolire anche gli spazi del coro destinati ai membri della *schola cantorum* e ad altri gruppi di dignitari, davanti all'altare maggiore, come in effetti avvenne nelle chiese principali nel corso del 15° secolo. Le absidi delle basiliche patriarcali, tradizionalmente riservate ai seggi del papa e dei cardinali durante la messa stazionale, furono adibite a coro per il clero legato alla basilica, tranne che in San Pietro.

<sup>15</sup> DE BLAAUW 1994, spec. pp. 27–72.

<sup>16</sup> Sible de Blaauw, «Contrasts in processional liturgy: A typology of outdoor processions in twelfth-century Rome», in *Art, cérémonial et liturgie au Moyen Âge. Actes du colloque de 3e Cycle Romand de Lettres*, a cura di N. Bock et al, Roma 2001, pp. 357–396.

<sup>17</sup> Bernhard Schimmelpfennig, «Die Funktion des Papstpalastes und der kurialen Gesellschaft im päpstlichen Zeremoniell vor und während des Schismas», in *Genèse et débuts du grand schisme d'occident 1362–1394*, Avignon, 25–28 septembre 1978, Paris 1980, pp. 317–28.

<sup>18</sup> *Liber Pontificalis nella recensione di Pietro Guglielmo osb e del card. Pandolfo glossato da Pietro Bohier osb, vescovo di Orvieto*, a cura di U. Přerovský, Roma 1978, vol. 3, p. 373: «Nota quomodo papa de more saepe pontificaliter celebrat in certis ecclesiis Urbis, in quibus etiam usque nunc sibi reservantur certa altaria. Sed enim levari deberent, ex quo numquam, vel de raro, in eis nunc celebrat.»

<sup>19</sup> Cfr. NABUCO/TAMBURINI 1966, pp. 15 ss. Nabuco postula a torto una continuità del sistema stazionale («liturgie pastorale») dall'alto medioevo fino a Niccolò V e non riconosce il fatto che qui si tratta di una compilazione di testi in gran parte duecenteschi, di varia natura ma certo non delle istruzioni usate ai tempi di Niccolò V; cfr. sotto, nota 29. L'attività liturgica di Niccolò V si evince nondimeno da diverse fonti, si veda per es. DYKMANS 1968.

Quel che rimase della tradizione furono il calendario antico, che stabiliva per ogni giorno stazionario una chiesa diversa, e le indulgenze.<sup>20</sup> Queste ultime erano legate alle stazioni fin dal 12° secolo e venivano promulgate ripetutamente dai papi a favore di chiunque visitasse in quel giorno la relativa chiesa. Gradualmente però si distaccarono sempre più dalla liturgia e, quando si cessò di celebrare le funzioni pontificali della stazione, le indulgenze sopravvissero isolate. Durante l'esilio avignonese, il termine «stazione» venne usato per la prima volta con il significato riduttivo di pellegrinaggio in una chiesa di Roma, grazie al quale si otteneva una remissione delle pene.<sup>21</sup> Questo termine, non più liturgico, ricorrerà poi sempre nelle guide ad uso dei pellegrini. Il calendario stazionario, ora limitato in genere alla Quaresima, era divenuto un elenco che indicava ai fedeli giorno e luogo di speciali assoluzioni.

Solo negli anni della Controriforma l'antica organizzazione liturgica delle stazioni tornò al centro dell'attenzione. L'interesse per il sistema stazionario nasceva da un complesso intreccio di motivi storici e pastorali e si estendeva da studiosi come Onofrio Panvinio<sup>22</sup> fino agli alti funzionari curiali come il dotto cardinale Guglielmo Sirleto, che durante il pontificato di Gregorio XIII (1572–1585) lamentava la rarità delle celebrazioni pubbliche del sommo pontefice.<sup>23</sup> Sirleto ebbe un ruolo fondamentale nella revisione ufficiale dei libri liturgici seguita al concilio di Trento, considerando in questa come compito di primaria importanza la restaurazione dell'antica liturgia romana in tutta la sua purezza. Nel nuovo messale romano del 1570 le vecchie indicazioni stazionali venivano esplicitamente riportate, per quanto in pratica avessero ormai ben poco significato. Que-

sto clima intellettuale indubbiamente indusse Sisto V a prendere l'iniziativa esposta nella bolla *Egregia populi*.

Papa Sisto conosceva il passato grazie agli studi storici di contemporanei come Panvinio, Ugonio e Baronio e alle operazioni di purificazione della liturgia seguite al concilio di Trento. Le ricerche che egli stesso intraprese sui vecchi manoscritti della Biblioteca Apostolica, si concentrarono probabilmente sui codici con *ordines* del 12° e 13° secolo della liturgia papale, in cui l'antico sistema stazionario era ancora dettagliatamente descritto. Da tutte queste fonti il pontefice doveva aver capito che la liturgia papale era in origine una liturgia urbana, inserita nel tessuto della relazione pastorale tra il vescovo e la sua città, e rafforzata dal particolare significato della città di Roma come *caput mundi* e del vescovo di Roma come capo di una chiesa mondiale. Questa splendida tradizione era in perfetta sintonia con le moderne aspirazioni di Sisto in ambito pastorale, urbanistico e a livello di politica ecclesiastica.

### 3. Vecchio e nuovo nell'ordinamento sistino

Mettendo a confronto i due sistemi, si nota anzitutto che l'ordinamento sistino risulta notevolmente ridotto rispetto all'antico calendario stazionario (tabella 1). Le omissioni, che riguardano specialmente i giorni infrasettimanali della Quaresima, furono chiaramente suggerite da considerazioni di carattere realistico e comportarono tra l'altro l'esclusione dal nuovo sistema di tutte le chiese secondarie, ad eccezione di Santa Sabina. Per quanto concerne la scelta e la suddivisione delle chiese, il programma lascia intravedere due criteri ispiratori: mantenere riconoscibile l'antico calendario stazionario ma al contempo osservare la prassi devozionale e pastorale del proprio tempo.

Il criterio storico è più apertamente ravvisabile nel caso di Natale: la sede della celebrazione pontificale diventa Santa Maria Maggiore, «more antiquissimo», come afferma la bolla. Nel medioevo, infatti, il papa celebrava in Santa Maria Maggiore sia la messa del giorno di Natale che quella di mezzanotte; quest'ultima, però, nella cappella laterale, dove si conservavano le reliquie del presepio. È chiaramente a questa tradizione che si ispira Sisto V, conferendo così un ulteriore significato al suo progetto di ricostruzione della Cappella del Presepio, da lui destinata ad accogliere la nuova celebrazione stazionario del Natale.<sup>24</sup> La nuova cappella finì con l'acquisire un'importanza liturgica che la precedente non aveva mai conosciuto, perché Sisto volle tenervi non solo la messa di mezzanotte, ma anche i vesperi della vigilia e la messa della mattina del 25 dicembre. Per quanto

<sup>20</sup> Le indicazioni delle stazioni antiche comparivano anche nel *Missale romanum*, nella forma diffusa a stampa a partire dal 1474. Cfr. Nine R. Miedema, *Die römischen Kirchen im Spätmittelalter nach den Indulgentiae ecclesiarum urbis Romae*, Tübingen 2001.

<sup>21</sup> Stations of Rome (ca. 1370): F. J. Furnival, *The Stations of Rome*, London 1867. Un precedente stadio di sviluppo è individuato dal termine *stationariae indulgentiae* in un documento del 6 aprile 1297 di papa Bonifacio VIII, *Collectio bullarum sacrosanctae basilicae Vaticanae*, Roma 1747–1752, vol. 3, App. 6.

<sup>22</sup> Di Panvinio si è tra l'altro preservato il trattato sulle stazioni, BAV, Vat. lat. 4973, ff. 91–102v, edito come capitolo in *De basilica lateranensi*..., PANVINIO 1911, pp. 451–56.

<sup>23</sup> Epistola dal Cardinal Sirleto a Carlo Borromeo 1575 in *Documenti circa la vita e le gesta di San Carlo Borromeo*, a cura di A. Sala, Milano 1857–1861, vol. 2, pp. 116–18, cfr. part. p. 117: «S. Gregorio Papa era tanto frequente nel celebrare le Messe solenni, che etiam vexato da li dolori de la podagra non lasciava di fare questo...» «Che diremo de la declinatione havemmo fatta da li Santi Vescovi, li quali in tutti li giorni festivi celebravano et facevano l'homilie et sermoni al popolo, siccome si può vedere in li homiliarii antichi greci et latini, da li quali si può cavare questa regula quasi generale, che in tutte quelle solennità, nelle quali vi era et è concorso di populi in la Chiesa, se celebravano le Messe solennemente dal Vescovo, dal quale ricevuta la beneditione, se ritornavano a case loro pieni di consolatione spirituale.»

<sup>24</sup> *Egregia populi*, p. 65: «ad S. Mariam Maiorem, ad Praesepe Domini». Cfr. Ostrow 1996, pp. 46–51.

la bolla istitutiva non contemplasse l'ampliamento della stazione con i vespri solenni della vigilia, anche in questo caso si tratta di un consapevole recupero di un'antica tradizione; la celebrazione della vigilia di Natale a Santa Maria Maggiore era infatti in uso già nel 6° secolo e lo rimase fino al 13°. Già nel primo anno del nuovo regime, per il Natale del 1586, Sisto si servì per questa funzione liturgica della Cappella del Presepio, per quanto i lavori non fossero affatto ultimati.<sup>25</sup>

Anche altre chiese divennero sede di una celebrazione nel rispettivo giorno di stazione tradizionale. Per la liturgia della domenica di Pasqua occorreva tener conto anche di altri fattori. Alla scelta di San Giovanni in Laterano contribuì sicuramente la volontà di collegarsi alla storica tradizione della notte di Pasqua in Laterano. In Laterano infatti era stata da poco ripristinata anche l'usanza paleocristiana di impartire direttamente la cresima ai battezzandi del Sabato Santo, in una cappella annessa al battistero.<sup>26</sup> Sebbene autonoma e distinta dalla liturgia papale, questa nuova cerimonia accentuò il ruolo centrale del Laterano per la celebrazione della festa pasquale. Il motivo decisivo che spinse Sisto V ad assegnare la stazione di Pasqua al Laterano, invece, era il desiderio di ripartire equamente tra le tre chiese principali le tre feste più importanti, con il papa stesso come celebrante.

Ovviamente fu necessario apportare delle modifiche all'antico calendario, anche perché quello nuovo era costruito in rapporto alle Sette Chiese, un'idea di tempi più recenti, senza relazione con l'ordinamento stazionario paleocristiano. La nozione delle Sette Chiese, derivante dalla pratica dei pellegrinaggi, viene per la prima volta menzionata esplicitamente in una guida per pellegrini della metà del 14° secolo circa.<sup>27</sup> Il gruppo delle Sette Chiese, tuttavia, andò a sovrapporsi alla vecchia ripartizione amministrativa delle cinque basiliche patriarcali, che era d'importanza primaria nel vecchio sistema delle stazioni. In pratica, quindi, le modifiche furono solo di carattere secondario. Per esempio, mentre

nell'antico sistema San Paolo non presentava alcuna stazione di domenica, nel nuovo ne aveva due; dal canto suo, San Sebastiano, assente dal vecchio calendario non compariva neanche nel nuovo sistema, esulando dai piani urbanistici di Sisto V perché troppo fuori mano. Fu così che i tre giorni stazionali che sarebbero dovuti spettare a San Sebastiano la bolla li assegnò a Santa Maria del Popolo, una chiesa non ancora esistente nel primo medioevo.<sup>28</sup>

In realtà la liturgia stazionale di Sisto si scostava dal vecchio sistema meno di quanto poteva sembrare. Probabilmente anche in passato, per ragioni pratiche, nei giorni feriali della Quaresima capitava non venisse applicata completamente la liturgia stazionale: la decisione del papa di rinunciare a questi giorni era pertanto solo un provvedimento realistico. La categoria delle Sette Chiese, pur essendo un'idea contemporanea, comprendeva tuttavia tutte e cinque le basiliche patriarcali dove, come residuo dell'antica liturgia urbana, gli altari maggiori erano ancora riservati alle celebrazioni del pontefice, anche se questi non vi veniva mai o solo di rado. Anche la sesta delle Sette Chiese, Santa Croce, era una delle più eminenti nell'antico sistema stazionale; solo la settima, San Sebastiano, non vi compariva affatto.

Il calendario stazionale di Sisto poté così ricalcare chiaramente quello antico: per giungere a un'equilibrata suddivisione tra le Sette Chiese occorrevo solo qualche spostamento e alcune aggiunte. Diversamente dall'antico, il nuovo sistema era costruito in modo strettamente simmetrico. A ogni chiesa fu assegnata una stazione nel ciclo dell'Avvento e di Natale, una nel ciclo della Quaresima e di Pasqua e infine una nel ciclo dei Santi. Le stesse tre basiliche che formavano il nucleo della vecchia struttura costituivano anche il nucleo della nuova. Le tre feste solenni di Pasqua, Natale e degli apostoli Pietro e Paolo, vale a dire le uniche occasioni in cui il papa stesso interveniva come celebrante, furono assegnate rispettivamente a San Giovanni in Laterano, Santa Maria Maggiore e San Pietro. Solo San Sebastiano risultava di difficile integrazione, perché poco rispondente ai piani urbanistici di Sisto. Mancandole pure la tradizione di vecchia chiesa stazionale, si poté facilmente scambiarla con un'altra chiesa, ubicata invece in un punto urbanisticamente interessante, che inoltre dai tempi di Sisto IV (1471-1484) aveva goduto del favore di papi, cardinali e fedeli: Santa Maria del Popolo. Dei vecchi titoli con una stazione nei

<sup>25</sup> Dm Mucantii III, ff. 297 ss., 387v ss., 495v ss. Cfr. BAV, Urb. lat. 1054, f. 601 (Avviso 27 dicembre 1586): «...l'ufficio della notte di Natale..., ...questa spiritual fattione celebrata nella capella del Presepio, nulla curando Sua Beatitudine della freschezza delli muri, ne d'altro pericolo per l'armamento non ancor levato, dovendosi ornare per di dentro detta capella a stucchi et oro. [...] N. Signore cantò la messa del giorno nella capella sopradetta...».

<sup>26</sup> UGONIO 1588, p. 47 (vedi sotto, nota 54).

<sup>27</sup> *De mirabilibus...*: Bernhard Schimmelpfennig, «Römische Ablässfälschungen aus der Mitte des 14. Jahrhunderts», in *Fälschungen im Mittelalter. Internationaler Kongress der Monumenta Germaniae Historica, München, 16.-19. September 1986*, Hannover 1988, vol. 5, pp. 637-58, spec. p. 649: «Inter quas sunt VII ecclesie pre aliis privilegiate gratia et sanctitate, que dicuntur esse regales, quia a summis pontificibus et imperatoribus sunt constructe et maxime divine gratie cumulate».

<sup>28</sup> Ecco il motivo ufficiale della rinuncia a San Sebastiano, secondo la bolla, *Egregia populi*, p. 64: «Caeterum cum Ecclesia S. Sebastiani mart. vetustissima illa quidem, et religiosissima, cum propter loci distantiam, tum etiam angustiam aliaque incommoda, minus idonea sit ad Pontificalium Missarum celebrationem, decrevimus in eius locum Ecclesiam S. Mariae, quae de Populo dicitur, substituere, non solum amplitudine, et loci commoditate opportunam, sed magna etiam Religione venerabilem...» Cfr. ANTINORI 1992, p. 502.

giorni feriali della Quaresima, Sisto mantenne Santa Sabina, lasciandole il tradizionale giorno stazionario del Mercoledì delle Ceneri. Nel calendario di Sisto compariva ancora un'altra chiesa cittadina: Santa Maria sopra Minerva, dove dal pontificato di Eugenio IV (1431–1447) si teneva la cappella papale della festa dell'Annunciazione (25 marzo). Prima dell'*Egredia populi* questa era l'unica funzione pontificale regolare fuori dal Vaticano e venne conservata nel nuovo ordinamento, anche se non si trattava di una consuetudine di antica data.

Quantunque ispirato al passato, il programma della bolla non può definirsi arcaizzante. Le celebrazioni pontificali vi vengono indicate con il termine postmedievale di *capellae pontificales*, quali in effetti erano: la celebrazione della cappella papale fu trasferita in certi giorni in una chiesa urbana, dove tutto si svolgeva secondo le norme e gli usi della cappella palatina. Nel medioevo, invece, la situazione era esattamente capovolta. Il novero di ricorrenze in cui era prevista una solenne liturgia pontificale non subì un ampliamento sostanziale: a stabilire i giorni di stazione del nuovo regolamento non era il vecchio calendario ma la tabella della cappella in uso nel 16° secolo. Inoltre, Sisto non modificò affatto l'abitudine, tanto deplorata da Sirleto, secondo la quale il papa compariva in pubblico come celebrante solo tre volte all'anno, laddove i manoscritti medievali consultati da Sisto facevano menzione di 52 occasioni all'anno.<sup>29</sup> Nonostante questo, papa Peretti si segnala in realtà per il suo personale impegno liturgico, quale era quello di recitare una *missa lecta* nelle chiese stazionali, prima di quella solenne celebrata da un cardinale; una curiosa forma liturgica che testimonia l'ambivalenza di Sisto verso le abitudini della sua epoca e l'antica consuetudine.<sup>30</sup>

Nel testo della bolla si evita l'uso del vocabolo storico *stationes* per la nuova osservanza, probabilmente perché tutto ciò che ancora restava dell'antico ordinamento stazionario, e cioè il pellegrinaggio nelle basiliche durante la Quaresima, continuò a sussistere autonomamente. Si tratta di una concessione alla lingua contemporanea da cui si astiene Francesco Panigarola, il quale nella sua orazione *De sacrarum stationum veteri instituto a Xisto V Pont. Max. revocato*, pronunciata in presenza del papa, non si lascia sfuggire

neanche una volta il termine *capella*.<sup>31</sup> La confusione terminologica era del resto inevitabile, specie quando il luogo dell'antica stazione non corrispondeva a quello della nuova osservanza sistina. Lo stesso papa Sisto considerava infatti le nuove cerimonie come *stationes* rinnovate. Rifacendosi all'usanza delle antiche messe stazionali, ordinò che alla fine di ogni cappella in una chiesa urbana un cardinale annunciasse la prossima stazione, con le parole «Dominica proxima erit statio ad...». Illustra bene la tensione tra vecchio e nuovo il fatto che, per evitare confusioni, alla fine venne scelta la formula di compromesso «erit statio et cappella».<sup>32</sup>

Sarebbe un errore contrapporre la dimensione pastorale a quella storica, poiché proprio l'aspetto pastorale del progetto riceve la sua legittimazione attraverso la storia. Il papa ritorna dai credenti nelle chiese da loro più frequentate, ripristinando almeno in parte la capillare topografia pastorale dell'antico ordinamento. La bolla stabiliva che, proprio come Leone Magno e Gregorio Magno avevano illustrato le sacre scritture al popolo durante le funzioni stazionali, così si sarebbe dovuto predicare anche ora nelle nuove celebrazioni, allo scopo «di stimolare la religiosità degli astanti».<sup>33</sup> Ma, conformemente alle convenzioni cerimoniali del 16° secolo, il papa stesso non assunse mai il ruolo di predicatore.

Il fondamento storico del progetto veniva chiaramente riconosciuto dai panegiristi e dagli storici contemporanei. Il più grande fra loro, Pompeo Ugonio, autore nel 1588 della celebre opera storica sulle stazioni antiche e le chiese stazionali di Roma, che reca il ritratto del papa regnante in prima pagina, dipinge infatti papa Peretti come il grande restauratore del passato: «ha restituito... le... belle cerimonie antiche; rinnovando con illustre esempio di Religione le venerande memorie dell'antichità».<sup>34</sup>

Da tutto questo è possibile desumere i fini concreti che il papa si prefiggeva con la reintroduzione del sistema stazionario. Egli intendeva in primo luogo dare una forma più chiara alla dimensione pastorale del pontificato nei con-

<sup>29</sup> Cerimoniale di Stefaneschi, a cura di DYKMANS 1977, vol. 2, pp. 405 ss.: «Quibus diebus et solemnitatibus consueverunt Romani pontifices missarum solemnium in persona propria celebrare». L'elenco sembra risalire alla seconda metà del 13° secolo, ma nella descrizione di molti lemmi viene usato già il tempo passato. Fu riportato in cerimoniali posteriori, tra gli altri ancora nell'edizione dell'epoca di Niccolò V: NABUCO/TAMBURINI 1966, pp. 107–109, cui fa riferimento Sirleto.

<sup>30</sup> La *missa lecta* o *missa plana* recitata dal papa soprattutto nei primi anni del nuovo regime, vedi per es. Dm Mucantii III, ff. 179v, 189v, 195. Cfr. Niccolò V, che compariva come celebrante nella liturgia solenne più spesso del normale, per es. CER. PATRIZI 1164.

<sup>31</sup> Roma 1587. Cfr. le parole di Sisto stesso in una bolla del 13 settembre 1587, *Bullarium Sixti V* 1588–1590, vol. 1, p. 225: «...veteri more sanctorum Pontificum nostrorum praedecessorum, in Stationibus et Pontificalibus Capellis, nostra praesentia celebrandis, per Nos renovato...».

<sup>32</sup> Dall'Avvento del 1586, si veda Dm Mucantii III, f. 285 (7 dicembre 1586): «...advertendum est, ut alias dicatur «erit statio» et non Cappella, quia sic Pontifex iussit, et ita est dicendum, cum re vera sit statio in illis ecclesiis, in quibus fit Cappella cum celebratione missae». Cfr. la lista nella contemporanea guida per pellegrini di Fra Santi, *Stazioni delle chiese di Roma per tutta la quaresima*, Venezia 1588, pp. 72 ss., per es.: «La Domenica di Pasqua è stazione à S. Maria Maggiore... et è Capella à S. Giovanni Laterano...».

<sup>33</sup> *Egredia populi*, p. 64: «audientium pietatem inflammandam». Nell'elenco medievale di celebrazioni pontificali (cfr. sopra nota 29) si fa menzione di prediche regolarmente tenute dal papa in persona.

<sup>34</sup> UGONIO 1588, *Breve discorso generale*, pp. 9v–10. Cfr. per es. BAV, Vat. lat. 5438, f. 105: SCHIFFMANN 1985, p. 214 sg.

fronti della città di Roma; a questo scopo occorre anche tenere una predica nel corso di tutte le funzioni papali nelle basiliche. In secondo luogo puntava ad attuare una più profonda integrazione tra le pratiche devozionali del popolo dei fedeli e la liturgia papale. Dopotutto, il vecchio calendario stazionario esisteva ancora, ma esclusivamente come elenco ad uso dei pellegrini per lucrare speciali indulgenze nelle chiese lì indicate. A ciò si aggiungeva che, nei decenni precedenti, la visita alle Sette Chiese, le sette basiliche più frequentate dai pellegrini, si era affermata come un popolare esercizio spirituale. Il nuovo sistema stazionario inserì entrambi i fenomeni in una sorta di quadro liturgico, da un lato perché il nuovo ordinamento si sovrappose in parte al vecchio calendario, rendendolo superfluo, dall'altro perché faceva delle Sette Chiese i luoghi deputati alla liturgia papale.

#### 4. La realizzazione

Il progetto di Sisto V rivoluzionava la realtà della liturgia papale in un modo che non aveva eguali dai tempi di Avignone. La città intera divenne teatro delle celebrazioni pontificali. All'apparato della curia si richiedeva una mobilità rituale cui era disabituato già da lungo tempo. I due maestri delle cerimonie dovevano dimostrare una capacità organizzativa non indifferente, certo superiore al normale. Infatti, né il cerimoniere Francesco Mucanzio né il suo collega Paolo Alaleone davano segni di particolare entusiasmo per la nuova osservanza.<sup>35</sup> L'esperienza acquisita insegnava che una cerimonia pontificale al di fuori della cappella del palazzo comportava sempre preoccupazioni e irritazioni: ogni volta si presentavano problemi per il poco spazio a sedere a disposizione della curia o succedeva di scontrarsi con l'ignoranza, la disubbidienza e a volte anche l'aperto ostruzionismo da parte del clero della chiesa ospitante la cappella.<sup>36</sup> Gli stessi cardinali erano comunque poco disposti a lasciare il palazzo. Non appena il papa ebbe annunciato i suoi piani «sopra le capelle, che s'hanno a fare in quelle antiche Basiliche», nel concistoro si levarono immediate le proteste, «per la gran scomodità che ne seguirebbe, se ben era in uso

di fare al tempo antico quando la corte di Roma non era in la presente grandezza» e si osservò che «la qual gita hor qua hor la, et così lontano, senza riguardo di buono, o cattivo tempo, astringerà i cortegiani a metter penuria nelle valdrappe fruste, et a far più conto delle cappe spelate».<sup>37</sup> Insomma, fu solo grazie all'energia e all'impegno personale del pontefice che il progetto divenne realtà: quattro giorni dopo la pubblicazione della bolla ebbe luogo la prima stazione secondo il nuovo sistema e fino all'ultima del suo pontificato Sisto V fu sempre presente. I cardinali e gli altri funzionari non poterono far altro che seguirlo.

Scenario della liturgia papale secondo il nuovo modello erano le gloriose vecchie basiliche di Roma. Proprio il valore monumentale e spirituale di tali edifici nonché la loro tradizione di chiese stazionali avrebbero reso visibile a tutti il recupero del passato. E Sisto V, figlio di un'epoca distintasi per un rinnovato interesse intellettuale verso l'architettura paleocristiana, deve essere stato profondamente consapevole di questo. Nella *Historia delle Stationi*, Ugonio ha tramandato le sue impressioni sullo svolgimento della liturgia pontificale nel quadro monumentale delle basiliche, e il ciclo di otto scene liturgiche nel Salone Sistino della Biblioteca Vaticana dà una rappresentazione figurativa unica di questi eventi.

Questi edifici di grande antichità ponevano invece problemi di tipo tecnico-rituale. Infatti, sebbene la liturgia pontificale si fosse in origine sviluppata all'interno delle basiliche patriarcali, da Avignone in poi i riti avevano avuto luogo principalmente nella cappella del palazzo, determinando un certo allontanamento dalle grandi basiliche. Di conseguenza, le basiliche avevano perso il vecchio impianto interno, destinato specialmente alle celebrazioni pontificali.<sup>38</sup> L'abside, originariamente riservata ai seggi del papa e dei cardinali durante le funzioni pontificali, nella maggior parte delle chiese principali, ad eccezione di San Pietro, fu adottata dai chierici legati alla chiesa come coro per il loro ufficio. Anche lo spazio del coro per i cantori papali, posto davanti all'altare maggiore, aveva perso la sua funzione originale ed era così divenuto superfluo; nel corso del Quattrocento e del Cinquecento venne perciò eliminato da quasi tutte le chiese principali. In questo modo, le grandi basiliche cittadine finirono col fare sempre meno assegnamento sulle celebrazioni papali, mentre la cappella del palazzo sviluppava propri criteri per la disposizione liturgica.

Diversamente dai vecchi servizi stazionali, nati nelle grandi basiliche, le celebrazioni dell'ordinamento sistino erano cerimonie della cappella papale che venivano per l'oc-

<sup>35</sup> Francesco Mucanzio, in carica dal 1572 al 1592; Paolo Alaleone de Branca, in carica dal 1582 al 1638. Entrambi i maestri di cerimonie hanno steso una relazione delle attività liturgiche di Sisto V (quasi con gli stessi termini), fino al loro viaggio in Francia al seguito del cardinale legato Caetani, dall'ottobre 1589 al novembre 1590. Cfr. la discussione sulla pratica delle stazioni sistine di GAMRATH 1987, pp. 141-47.

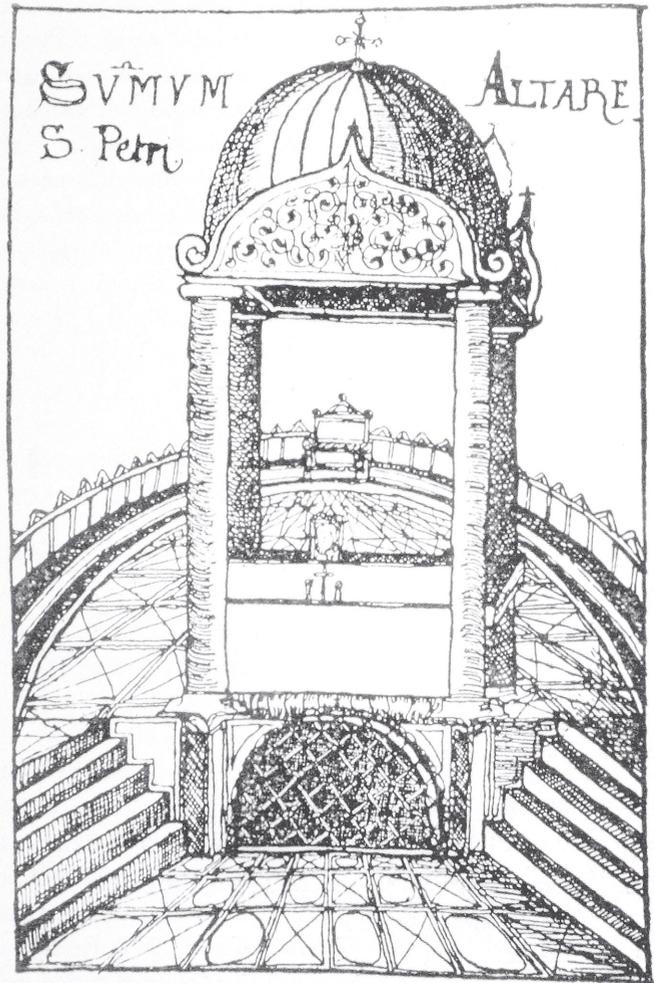
<sup>36</sup> I diari dei cerimonieri del 16° secolo, a partire da Burckard, offrono numerosi esempi di questi casi, per es. lo sfogo del maestro di cerimonie De Grassi dopo la festa del 25 aprile 1505 a San Marco, Dm De Grassi II, f. 222v: «et melius esset magistrum ceremoniarum non ire ad has ecclesias, ubi clerus inespertus est, et maxima inobediens».

<sup>37</sup> BAV, Urb. lat. 1054, f. 59 (Avviso 8 febbraio 1586) e f. 70 (19 febbraio 1586).

<sup>38</sup> Sui cambiamenti delle disposizioni liturgiche nel Quattrocento si veda DE BLAAUW 1994, pp. 252 sg., 368, 659.



3. Sebastiano Verro, Basilica di San Pietro in Vaticano: altare maggiore e presbitero, disegno, 1581



4. Raffaello e altri, Palazzi Vaticani, Stanza dell'Incendio: Incoronazione di Carlo magno, nella disposizione liturgica di San Pietro in Vaticano, affresco



lato sul podio absidale e si celebrava *versus populum*, mentre la cattedra papale e i banchi dei cardinali erano collocati davanti all'altare, cioè dietro guardando dalla navata, e quindi di fronte ai fedeli (fig. 3). L'*ordo sedendi* della cappella palatina era la forma moderna e più adeguata alle esigenze della curia. Quello di San Pietro era un compromesso tra la disposizione antica, ancora esistente, e le usanze della cappella: il podio dell'abside in origine era riservato solo al papa e ai cardinali, mentre ora, pur con difficoltà, vi sedevano anche tutti gli altri funzionari della curia che prendevano abitualmente parte alla cappella nello stesso spazio dei cardinali (fig. 4).<sup>40</sup>

## II. IL CICLO LITURGICO DEL SALONE SISTINO

### 1. La liturgia nel programma pittorico dei lavori intrapresi da Sisto V

La nuova ala della Biblioteca Apostolica fu costruita negli anni 1587–1590, su incarico di papa Sisto V, al centro del gran cortile dei Palazzi Vaticani. La festosa decorazione di affreschi delle nuove sale del complesso bibliotecario fu eseguita tra 1588 e inizi del 1589 sotto la direzione dei pittori Giovanni Guerra e Cesare Nebbia, secondo un programma complessivo ideato e coordinato da Federico Ranaldi, custode della biblioteca, e dal dotto curiale Silvio Antoniano.<sup>42</sup> Le rappresentazioni liturgiche sono i nuclei della decorazione delle volte nelle due campate occidentali dell'attuale Salone Sistino. In origine questi ambienti non facevano parte della grande sala di lettura del Salone, ma costituivano due locali distinti, più o meno separati sia dal Salone che dalla galleria collocata a occidente.<sup>43</sup> L'ambiente

Le implicazioni urbanistiche del nuovo regime non sono certo di poco conto. I frequenti spostamenti del pomposo apparato curiale attraverso la città e il concorso di folla che lo accompagnava, imponevano delle misure eccezionali. La rete di strade che doveva collegare tra loro le sette chiese principali, la costruzione di piazze presso queste chiese e altri piani urbanistici eseguiti durante il pontificato di Sisto sono direttamente correlati al programma liturgico, come il papa stesso dichiarò ripetutamente.<sup>41</sup> Per Sisto V, come per il suo predecessore Niccolò V, la liturgia papale era indissolubilmente legata a una visione urbanistica.

settecentrale è leggermente più grande. Gli affreschi devono essere stati realizzati contemporaneamente a quelli degli ambienti attigui. Sulle pareti dei due vani e della galleria annessa continua il grande ciclo dei *Concili ecumenici* del Salone. Sulle volte delle due camere, in otto riquadri, sono rappresentati interni di chiese dove è in corso una celebrazione pontificale.

La decorazione delle volte, come del resto tutte le pitture della Biblioteca, mostra l'intervento di numerose mani, ma le quattro scene su ognuna delle due campate sembrano essere state eseguite da un solo artista. Quelle della volta sud si caratterizzano per uno stile quasi miniaturizzante nelle parti architettoniche e per il biancore luminoso degli spazi.<sup>44</sup> La volta settentrionale si differenzia chiaramente dalla meridionale: non solo i riquadri hanno altre forme, ma anche le scene interne sono certamente opera di un altro pittore, che lavorava con mano più leggera, ma anche più gros-

<sup>40</sup> DE BLAAUW 1994, spec. p. 684.

<sup>41</sup> *Egregia populi* e bolla del 13 settembre 1587, *Bullarium Sixti V 1588–1590*, vol. 1, pp. 64 e 225: «Quod dum ab initio nostri Pontificatus sedulo meditaremur, simul etiam, ut ad venerandas eiusdem Urbis Basilicas, toto Orbe terrarum celebres, commodius et decentius adiri posset, atque in eis frequentius visitandis Populi devotio augetur, praesertim veteri more...» [ ] «in Stationibus et Pontificalibus Capellis... per nos renovato, vias complures latas, et directas ad easdem Basilicas patefecimus...». Cfr. ANTINORI 1992, p. 499.

<sup>42</sup> ROCCA 1591, p. 272, ricorda Silvio Antoniano, Pietro Galesino e se stesso come collaboratori del (anziano) inventore Ranaldi. Per il cantiere e il programma pittorico della Biblioteca si veda *Roma di Sisto V* 1993, pp. 59–90; Alessandro Zuccari, *I pittori di Sisto V*, Roma 1992, pp. 75–100; V. Frajese, *Il popolo fanciullo: Silvio Antoniano e il sistema disciplinare della controriforma*, Milano 1987, pp. 72–75.

<sup>43</sup> ROCCA 1591, p. 198: «in duobus Cubiculis fornicatis Bibliothecae annexis». Gli ambienti fanno parte di uno dei due avancorpi preesistenti, costruiti da Pirro Ligorio sui lati lunghi del Cortile del Belvedere

e poi collegati dall'ala della Biblioteca Sistina. Cfr. Agostino Taja, *Descrizione del Palazzo Apostolico Vaticano*, Roma 1750, pp. 449 e 452 per la situazione nel 1750 ca.: «Nel fine poi di questa vastissima stanza, salito uno scalino s'entra per due grandi archi come in una stanza separata, nella quale a man destra è la porta dell'Archivio Vaticano... [ ] Questa stanza divisa, come si è detto, da un arco viene ad avere due volte...» Suppongo che si tratti di camere più antiche del Salone Sistino, ma che durante la costruzione del Salone vi vennero integrate per mezzo di un'apertura, anche se rimasero sempre riconoscibili come ambienti separati. La differenza di livello con il pavimento del Salone fu più tardi eliminata. Cfr. Böck 1988, p. 16 e *Roma di Sisto V* 1993, p. 78; pianta con disposizione degli affreschi *ibid.*, p. 87, fig. 15.

<sup>44</sup> Zuccari suggerisce di identificare questa mano con «il temperamento bizzarro» del lucchese Paolo Guidotti, sottolineando a questo proposito i «stralunati personaggi in pose teatrali» nelle scene: *Roma di Sisto V* 1993, p. 73.

solana del suo collega. La tonalità degli ambienti raffigurati è inoltre molto più scura di quella dei primi quattro.

Diversamente dalle altre parti del Salone e della galleria, qui mancano le iscrizioni esplicative. L'unica documentazione la offre la descrizione della Biblioteca Sistina fatta dall'agostiniano Angelo Rocca (1545–1620), responsabile della Tipografia Vaticana, scrittore erudito e futuro fondatore della Biblioteca Angelica. L'opera fu pubblicata poco dopo il compimento del nuovo edificio.<sup>45</sup> Rocca stesso era un addetto ai lavori e aveva vissuto da vicino la preparazione e l'esecuzione del programma di decorazioni. Le sue indicazioni, per quanto sommarie, sono tuttavia estremamente chiare. L'autore dà al tema generale del ciclo il titolo *De cappellis pontificiis a Sixto V. innovatis* ed elenca le otto chiese i cui interni figurano nelle otto scene.

Nelle scene non sono riprodotte tutte le Sette Chiese più una delle due altre del calendario sistino, come pure sarebbe ovvio aspettarsi. Secondo l'identificazione proposta da Rocca – pienamente confermata da quanto segue – sono rappresentate solo sei delle Sette Chiese, con Santa Maria del Popolo al posto di San Sebastiano: manca San Pietro. Come settima chiesa compare Santa Sabina e come ottava una che non è affatto contemplata dal calendario sistino: i Santi Apostoli. Dall'agenda liturgica di Sisto V risulta però che questa basilica era effettivamente la nona chiesa stazionale, per via delle relazioni personali che il papa francescano aveva con essa.

Il ciclo liturgico del Salone si propone chiaramente di mostrare gli aspetti nuovi e inconsueti stabiliti dalle disposizioni dell'*Egregia populi*. È per questo motivo che la serie

non comprende né San Pietro, né tantomeno la Cappella Sistina o Santa Maria sopra Minerva. Mentre il conferimento di un posto alla chiesa stazionale non ufficiale dei Santi Apostoli è una conferma che il ciclo fu ideato dagli ambienti più vicini al papa, se non dal papa stesso. Nel seguente commento delle singole chiese e relative rappresentazioni ci si atterrà alla sequenza proposta da Angelo Rocca.<sup>46</sup>

## 2. Le scene

### San Giovanni in Laterano

L'antica chiesa vescovile di Roma, che aveva il ruolo più importante nel vecchio sistema stazionale, dopo la partenza della curia per Avignone era stata solo raramente teatro di celebrazioni papali. Una sola cerimonia pontificale si svolgeva ancora regolarmente in Laterano: quella del possesso di un nuovo papa nella basilica e nel palazzo, dopo l'incoronazione a San Pietro.<sup>47</sup> Solo papa Niccolò V (1447–1455) cercò di fare nuovamente del Laterano la sede di regolari celebrazioni liturgiche papali, scegliendo tra l'altro gli antichi giorni stazionali lateranensi della Domenica delle Palme e della festa di San Giovanni Battista.<sup>48</sup> Ma i suoi successori vi officiarono messa solo occasionalmente; come tutti i riti fuori dal Vaticano, queste non si svolgevano secondo uno schema, ma erano frutto dell'iniziativa personale del papa. Innocenzo VIII, per esempio, volle che la festa di San Giovanni Battista, il 24 giugno, venisse celebrata sempre in Laterano per devozione verso il santo di cui portava il nome:<sup>49</sup>

<sup>45</sup> ROCCA 1591, p. 198: «De cappellis pontificiis a Sixto V. innovatis, quae in duobus Cubiculi fornicatis Bibliothecae annexis, repraesentantur. Eo in cubiculo, quod ad Theatrum, sive ad Meridiem vergit, quattuor Cappellae Pontificiae in fornice depictae repraesentantur, hoc est, s. Ioannis in Laterano, s. Pauli, s. Sabinae et s. Laurentii. In altero, quod Septentrionem spectat, totidem cernuntur Cappellae, hoc est, s. Mariae Maioris ad Praesepe, s. Crucis in Hierusalem, s. Mariae de Populo et sanctorum duodecim Apostolorum. Horum autem locorum pars maior Cappellis Pontificiis antiquitus decorabatur, praesertim vero per Summos Pontifices, quos ob eximiam vitae sanctitatem, rerumque gestarum gloriam magnos non immerito appellamus, Leonem videlicet, et Gregorium, quorum sermones divina quadam spiritus eloquentia pleni inter Missarum sollemnia ad Populum habiti hanc rem aperte declarant. Hinc Sixtus V. ut sanctam, et vetustam summorum Pontificum consuetudinem innovaret, quas narravimus Pontificias Cappellas in pristinum ritum revocavit, easque in Basilicis, certisque almae Urbis Ecclesiae, Dominicis videlicet Quadragesimae, et Adventus, aliisque stans sollemnibus diebus ac festivitibus celebrandas mandavit. Ut autem huius generis innovatio pateat clarius, Cappellas, quae inter Missarum sollemnia celebrari solent, hoc ordine recensere mihi visum est.» Circa il ruolo dell'autore nell'ideazione del programma: cfr. sopra, nota 42 e sotto, nota 141. Cfr. Anselmo Anselmi, *Cenni biografici di mons. Angelo Rocca d'Arcevia, fondatore della Biblioteca Angelica in Roma*, Fabriano 1881.

<sup>46</sup> Le identificazioni degli otto interni proposte da Rocca sono state, come si vedrà a torto, messe in dubbio da HESS 1967, p. 174 sg. («I must confess that, owing to lack of sufficiently good photographs, I have not yet come to a satisfactory identification myself»). In questa sede non si possono prendere in esame altri aspetti dell'iconografia (tra cui il proscenio delle diverse composizioni), e nemmeno la questione dell'attribuzione e della storia dei restauri, tutti argomenti che meritano una trattazione più dettagliata nel contesto dell'intera Biblioteca Sistina. Le raffigurazioni presentano qui e là tracce di radicali restauri, il che però non è di per sé motivo sufficiente per supporre che le linee essenziali dell'iconografia siano state cambiate.

<sup>47</sup> Secondo il rito antico, la cerimonia dell'insediamento non comprendeva una messa, si veda per es. CER. PATRIZI 156 ss. Nel corso del 16° secolo si affermò invece l'usanza che il nuovo papa celebrasse la messa all'altare maggiore: per es. L. Branchi Firmani, *Diarium*, BAV, Vat. lat. 12280, f. 99v (28 ottobre 1555).

<sup>48</sup> Stefano Infessura, *Diario della Città di Roma*, a cura di O. Tommasini, Roma 1890, pp. 46–48; DYKMANS 1968, p. 813.

<sup>49</sup> Innocenzo VIII (Giovanni Battista Cybo) agiva spinto da motivi strettamente personali, gli stessi che avevano indotto anche i suoi predecessori a introdurre una nuova *festā palatii* con una cappella: Dm De Grassi II, f. 275: «nam sic ipse cognominis fuit imo ad ecclesiam S. Johannis quandoque in die S. Johannis Evangeliste et Johannis Baptistae per papam itum et ibidem celebratum cum omni pompa».



5. Biblioteca Apostolica Vaticana, *campate occidentali del Salone Sistino, campata sud – settore nord: Cappella papale in San Giovanni in Laterano*

in seguito, l'usanza venne meno con la stessa rapidità con cui era sorta.<sup>50</sup>

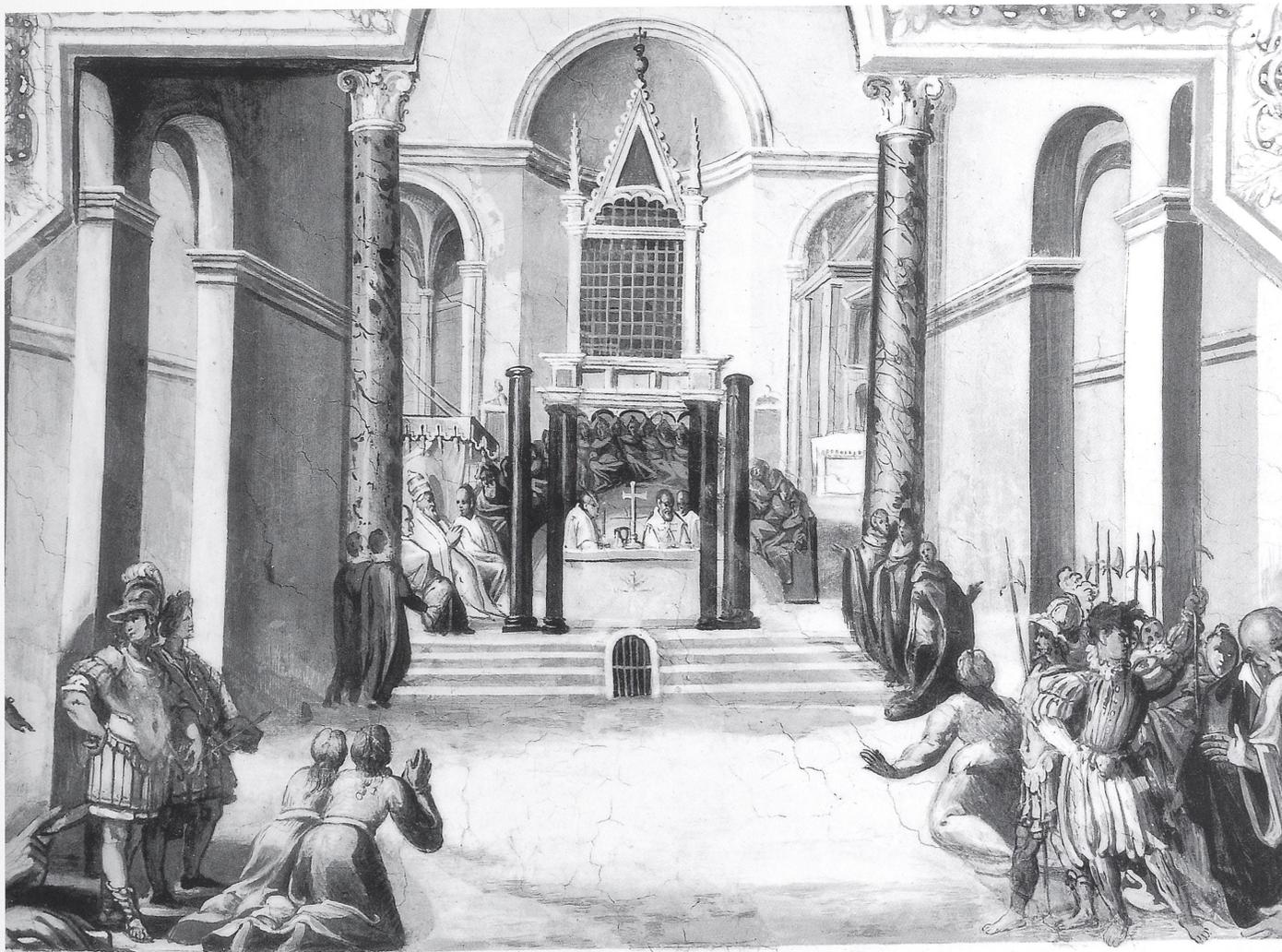
Solo nella seconda metà del Cinquecento la Basilica Lateranense tornò ad essere oggetto dell'interesse dei papi. Sotto Pio IV fu avviato un ampio programma di rifacimenti architettonici,<sup>51</sup> portato poi alle estreme conseguenze da Sisto V che restituì alla chiesa anche il suo antico primato liturgico.

<sup>50</sup> Sotto Giulio II soltanto una volta venne celebrata una messa papale in questo giorno, in occasione del Concilio lateranense: Dm De Grassi II, f. 395 (24 giugno 1512). Dm De Grassi III, ff. 298v–299v (1518), riferisce che la «cappella ordinaria» il 24 giugno era caduta in disuso e che Leone X, «quo ipse Joannes vocatur, et florentinus», voleva ripristinare almeno la celebrazione nella cappella del palazzo. Ma anche questa consuetudine si perse nuovamente, cfr. per es. Lettera dal Cardinale di Santa Severina a Carlo Borromeo in SALA 1857 (sopra, nota 23) 2, p. 121: «Quo ad diem Nativitatis Sancti Joannis Baptistae, nisi alia ratione locus exposceret, non videtur ad id cogendus Episcopus, cum etiam Romae Cappella eo die jam intermissa sit.»

<sup>51</sup> FREIBERG 1995, pp. 10–23.

La stazione sistina del Santorale fu attribuita ovviamente alla vecchia festa di San Giovanni Battista, ma le due nuove stazioni del Temporale avevano nel calendario antico corrispondenze piuttosto di natura associativa che esatte. Si decise di tenere in Laterano la cappella papale della Domenica di Pasqua, culmine dell'anno ecclesiastico, con un richiamo ben consapevole alla tradizione. Nel sistema stazionario antico, il Laterano era infatti per eccellenza la sede delle celebrazioni pasquali: non della mattina di Pasqua, ma del Giovedì e del Sabato santo.<sup>52</sup> La vigilia di Pasqua il papa aveva sempre impartito il battesimo nell'antico battistero episcopale del Laterano. L'unità del Triduo Pasquale nel frattempo era invece andata perduta e Sisto V mostrò di accettare questa situazione mantenendo le celebrazioni del Giovedì, Venerdì e Sabato santo nella cappella del palazzo; inter-

<sup>52</sup> Ricordato da PANVINIO 1911, cap. II vii, pp. 449–51.



6. Cappella papale in San Giovanni in Laterano (particolare della fig. 5)

venne però in modo radicale spostando la messa papale della mattina di Pasqua da San Pietro a San Giovanni.<sup>53</sup> Nel contempo, era stata ripristinata anche un'altra antica consuetudine: coloro che il Sabato santo ricevevano il battesimo nel battistero lateranense venivano subito dopo cresimati da un vescovo in una cappella lì annessa, l'oratorio di San

Venanzio, lo stesso luogo dove si amministrava la cresima anche nella tarda antichità.<sup>54</sup>

Le attività edilizie di Sisto V confermano l'estrema importanza che questi attribuiva al recupero del Laterano come centro liturgico di Roma. La ricostruzione del cadente palazzo papale ebbe inizio già nel giugno 1585, sette mesi prima della bolla *Egregia populi*: «per comodità dei sommi Pontefici, acciò quando anderanno a celebrare et far cap-

<sup>53</sup> Cfr. FOGLIETTA 1987, pp. 19–20 [Maggio 1587]: «...già che in quel ristretto sono tre principalissime chiese, S. Giovanni Laterano, S.ta Maria Maggiore, et S.ta Croce in Gierusalem significante la Sma. Trinità col mistero della nostra salute. Però che S. Giovanni è Ambasciadore della venuta di Christo, et del Battesimo; S.ta Maria Maggiore col Presepio ci mostra il nascimento di Christo; et S.ta Croce ce lo mostra morto nella Croce. Ma perche all'aviso di S. Giovanni, al nascimento nel Presepio, et alla morte nella Croce mancava la Resurrettione, Sisto V hà ordinato che si celebri questa festa della Resurrettione solennemente in S. Giovanni, dove è il capo di S. Pietro, al quale Christo per compimento di tutto lasciò l'autorità sua. Di più sicome S. Giovanni ci mostra il S.to Battesimo con l'acqua, così gl'Innocenti in Sta. Maria Maggiore il Battesimo S.to di sangue.»

<sup>54</sup> UGONIO 1588, p. 47: «In questo loco [oratorio di S. Venanzio] soleva anticamente il Papa dar la Chresima alli Neofiti dopò il battesimo nel Sabbato santo: Il qual costume è stato à nostri tempi reintrodottu quivi per quelli che si battezzano in quel giorno.» Non è chiaro su cosa si basassero le informazioni di Ugonio sull'antica cerimonia della cresima, ma sembrano corrette, cfr. DE BLAAUW 1994, pp. 153 sg., 191, 306 sg. La norma, pur rientrando perfettamente nel quadro della politica liturgica di Sisto V, probabilmente fu messa in pratica già prima del suo pontificato, cfr. a questo proposito Gregory Martin, *Roma Sancta* (1581), a cura di G. Bruner Parks, Roma 1969, pp. 34, 82–83. Cfr. FREIBERG 1995, p. 18.

PELLA in quella sacrosanta basilica, capo e madre di tutte le chiese». <sup>55</sup> Per le benedizioni papali seguenti all'insediamento di un nuovo pontefice e alla messa di Pasqua, Sisto fece costruire una loggia di rappresentanza sulla facciata settentrionale del transetto, che continuava la tradizione dell'antica loggia di Bonifacio VIII. <sup>56</sup>

Nel ciclo di affreschi sistini, l'interno della basilica lateranense è subito riconoscibile per la presenza del ciborio gotico dell'altare maggiore (fig. 5). Anche per quanto riguarda il resto della raffigurazione, il pittore sembra aver riprodotto abbastanza fedelmente la situazione, sebbene non manchino vistose semplificazioni. <sup>57</sup> Come accade per l'abside, visibile sullo sfondo, affiancata dai due archi di accesso al deambulatorio: <sup>58</sup> non vi è traccia però delle finestre nella parete dell'abside. Il transetto mostra la travatura del tetto ancora scoperta; alcuni anni più tardi Clemente VIII vi avrebbe fatto applicare il soffitto. La parte anteriore è formata dalle colonne dell'arco trionfale e dai pilastri della navata centrale, qui rappresentati quadrangolari invece che ottagonali.

Nella scena sono riportati interessanti elementi dell'arredo liturgico. <sup>59</sup> Davanti all'altare (fig. 6) compaiono due delle quattro famose colonne di bronzo, molto probabilmente resti del *fastigium* dell'imperatore Costantino; le altre due sono nascoste dalle colonne dell'arco trionfale. Chiaramente visibile è la porta d'accesso alla cripta sotto l'altare maggiore, quella che Ugonio segnalò come la «fenestra con un cancello di metallo». <sup>60</sup> Di questa non esistono altre rappresentazioni precedenti alle innovazioni volute da Clemente VIII. Sotto l'arco d'ingresso del deambulatorio, a destra dell'abside, si nota l'altare del Sacramento di Gregorio XIII, destinato a durare nemmeno venticinque anni. La navata centrale e le navate laterali appaiono spoglie, senza arredo; alcuni decenni prima di Sisto V, infatti, quasi tutti gli

altari e monumenti sepolcrali erano stati rimossi dalla navata, <sup>61</sup> tranne l'altare della Maddalena con il suo tabernacolo gotico, davanti all'arco trionfale sulla sinistra. Il pittore ha tralasciato quest'elemento. La disposizione del transetto e dell'abside, però, è ancora quella del tardo medioevo, a sua volta derivata da una molto più antica.

L'affresco, che raffigura un momento della liturgia eucaristica, vuole dare un'idea del modo in cui Sisto V faceva celebrare in questa cornice la messa pontificale. Poiché il celebrante non è il papa, si deduce che il pittore ha rappresentato la cerimonia della festa di San Giovanni Battista (24 giugno), oppure della seconda domenica dell'Avvento. Il pontefice è raffigurato con la tiara in capo, come, sembrerebbe, in tutte le scene del ciclo. Questo particolare appare in contrasto con quella che era la norma cerimoniale, che prevedeva l'uso esclusivo della mitra durante la liturgia; in realtà qui i pittori si riallacciano a un *topos* secolare dell'iconografia papale. Il trono del papa è a sinistra, accanto all'altare, mentre i cardinali – assisi in banchi lignei nel transetto – formano un semicerchio ininterrotto dietro l'altare. Nella terminologia rituale sarebbe corretto dire davanti all'altare, poiché in Laterano si celebrava *versus populum* (e verso oriente), secondo una tradizione che è stata sempre osservata.

La disposizione appena descritta è una combinazione dei due modelli in uso per le cappelle papali: quello di San Pietro, con i cardinali seduti a semicerchio dietro l'altare, e quello della Cappella Sistina vaticana, con il trono di fianco. Una soluzione singolare, giacché la basilica lateranense disponeva di un'antica cattedra che, come quella di San Pietro, si trovava al centro dell'abside ed era sempre stata usata per precedenti celebrazioni pontificali nel 16° secolo. <sup>62</sup> Se veramente il pittore ha dato una riproduzione esatta della realtà, la soluzione qui raffigurata è stata dettata da problemi di ordine pratico, legati forse al fatto che il capitolo lateranense si era andato appropriando sempre più dell'abside. Il podio della cattedra era infatti occupato dall'altare capitolare in legno mentre i sedili lungo le pareti dell'abside erano stati trasformati in stalli canonicali. Nel corso del secolo il capitolo aveva inoltre chiuso l'abside con cancelli di marmo e metallo. <sup>63</sup> Poi, in occasione di una funzione papale, fu necessario rimuovere l'altare del coro e i canonici dovettero sgomberare i loro stalli; i canonici lateranensi

<sup>55</sup> Girolamo Ferrucci in Andrea Fulvio, *L'antichità di Roma di Andrea Fulvio antiquario romano, di nuovo con ogni diligenza corretta et ampliata, con gli adornamenti di disegni de gli edificii Antichi e Moderni; con le aggiuntioni et annotazioni di Girolamo Ferrucci Romano...*, Venezia 1588, p. 26.

<sup>56</sup> Per un'analisi degli interventi di Sisto V in Laterano si veda FREIBERG 1995, pp. 23–36, e Corinne Mandel, *Sixtus V and the Lateran Palace*, Roma 1994.

<sup>57</sup> Cfr. CBCR, vol 5, pp. 1 ss.; UGONIO 1588, pp. 37 ss. Sulla disposizione liturgica si veda DE BLAAUW 1994, pp. 233–56. Questo affresco è stato già menzionato da FREIBERG 1988 (sopra, nota 3), p. 23, con particolare attenzione all'altare del Sacramento.

<sup>58</sup> I pannelli visibili sui due pilastri dell'arco absidale potrebbero essere la *tavola delle reliquie* del tardo Duecento e la *Lex Vespasiani*. Cfr. però le indicazioni delle fonti che suggeriscono una rimozione della *Lex* già intorno al 1575: FREIBERG 1988 (sopra, nota 3), p. 325, nota 89.

<sup>59</sup> Sotto questo aspetto, la rappresentazione può essere paragonata a quella dell'affresco del monastero di Ognissanti a Firenze, del 1600 circa, più volte pubblicato. Si veda per es. CBCR, vol. 5, fig. 76.

<sup>60</sup> UGONIO 1588, p. 41.

<sup>61</sup> Si veda *Quello che resta a fare*, nel conto della fabbrica del 1563–1567, in LAUER, *Latran*, 603: «Levare le cappellette che engombrano la Chiesa».

<sup>62</sup> Una pianta dell'*ordo sedendi* nell'insediamento del 1560 (con la messa celebrata dal papa) è contenuta in L. Branchi Firmani, *Diarium*, BAV, Vat. lat. 12281, f. 210v. Per altre messe papali, si vedano gli esempi citati nella nota 50.

<sup>63</sup> PANVINIO 1911, p. 435.

erano però ben noti ai cerimonieri papali per la loro riluttanza a rinunciare ai banchi in favore dei cardinali.<sup>64</sup> Forse l'entità di queste complicazioni era tale da impedire un loro superamento già nel corso delle prime celebrazioni stazionali sistine e la situazione illustrata nell'affresco non era che il risultato di un compromesso.<sup>65</sup>

Sisto V evidentemente non poteva essere soddisfatto di un simile stato di cose in una chiesa che avrebbe dovuto essere il cuore della sua nuova osservanza liturgica. In Ugonio si legge che il papa ordinò di adeguare alle nuove esigenze il presbiterio nell'abside: «il Santissimo Nostro Papa Sisto Quinto lo ha restituito al stato antico levando i cancelli, acciò sia più comodo alle Messe Pontificali, e non sia diviso il Presbiterio dall'altare».<sup>66</sup> Questa semplice modifica, che indicava implicitamente ai canonici il loro posto, consentì di realizzare la sistemazione adottata anche in San Pietro, vale a dire con il papa al centro dell'abside su una cattedra fissa, affiancato su ambedue i lati dai cardinali nei banchi contro la parete.<sup>67</sup> Tra l'abside e l'altare c'era spazio sufficiente per gli altri esponenti della curia. Con ciò venne resa completamente giustizia alla disposizione tradizionale del Laterano e abbandonata la soluzione ibrida presentata

dall'affresco. Il dipinto mostra quindi una situazione che nel 1587 apparteneva ormai al passato.

### San Paolo fuori le mura

Dopo Avignone, la grande basilica della fine del 4° secolo sulla Via Ostiense era stata solo in occasioni eccezionali sede di celebrazioni papali. Nel Quattrocento e nel Cinquecento vi veniva celebrata abbastanza regolarmente con una cappella papale la festa della Conversione di San Paolo, il 25 gennaio, ma la tradizione era tutt'altro che ininterrotta.<sup>68</sup> Sisto V la fece rivivere nel quadro dell'*Egregia populi*, introducendo inoltre altre cappelle in due domeniche, per cui San Paolo assunse un ruolo più importante di quello che aveva nel sistema stazionale antico.

A prima vista sono pochi gli elementi che consentono di riconoscere la basilica di San Paolo nella scena a lei dedicata nel ciclo di affreschi (fig. 7).<sup>69</sup> Malgrado ciò, non vi sono dubbi sull'identificazione fatta da Rocca: il paliotto dell'altare reca nel medaglione l'immagine inconfondibile dell'apostolo Paolo. Nella struttura classicheggiante che domina la composizione va ravvisata l'arcata medievale su colonne e piedritti che divideva il transetto di San Paolo nel senso della lunghezza. Le forme riportate dal pittore sembrano piuttosto frutto di fantasia; la posizione rispetto alle colonne della navata centrale corrisponde però ragionevolmente alla realtà, anche se è stato tralasciato l'arco trionfale. La grande croce accanto all'altare pare un reliquiario che potrebbe aver contenuto il grande crocefisso miracoloso del Trecento. Ai tempi di Ugonio questo si trovava lungo il lato sud dell'altare: «un venerando Crocefisso, il quale è fama che si voltasse a Santa Brigida, mentre da un lato quivi faceva oratione».<sup>70</sup> Da segnalare, poi, la raffigurazione del mosaico dell'abside (fig. 8) in quanto si tratta dell'unica rappresentazione di un mosaico absidale nell'intero ciclo. L'iconografia corrisponde solo globalmente al mosaico absidale del primo Duecento di San Paolo e si riallaccia molto di più a quello di San Pietro. Impossibile dire con certezza se il pit-

<sup>64</sup> Ad es. BURCKARD 1907, vol. 1, p. 175. Dm De Grassi II, f. 395, fa menzione della bassa posizione della cattedra. Sui banchi (con riferimento alla messa solenne per la festa di s. Giovanni Battista, cui erano presenti numerosi cardinali, ma non il papa) si vedano le fonti citate in DE BLAAUW 1994, p. 269. Il contrasto tra liturgia papale e uso canonico si manifestava anche in questioni strettamente rituali, per es. sul *Credo* cantato nella messa pontificale del 24 giugno 1512 – usanza estranea alla cappella papale e invece presente nel rito canonico lateranense che mise De Grassi in una posizione di aperto conflitto, Dm De Grassi II, f. 396v: «Respondi quod eramus quidem in Basilica S. Joannis, sed profecto in Capella Papali, cuius ritum et usum ac legem me servare oportebat, et non stilum canonicorum, qui forsitan nesciunt in hoc quid et cur ac qualiter faciant...».

<sup>65</sup> I cerimonieri non sono espliciti; nella prima cappella si fa menzione di un *solium* al lato dell'epistola: Dm Mucantii III, ff. 227v–228 (6 aprile 1586): «ascendit sedem parvam in cornu Epistolae preparatam super solium». In principio dovrebbe trattarsi del piccolo seggio dove il papa veniva rivestito dei paramenti, in una messa in cui era il pontefice in persona a celebrare, cfr. il resoconto della canonizzazione di Diego d'Alcala (si vedano le notizie più sotto), Dm Mucantii III, ff. 457–457v: «...solium papae cum sede pontificali et alium solium parvum cum sede parvam in cornu epistolae, contra solium magnum, ubi pontifex paramenta pro missa accepit». Sarebbe stato piuttosto strano dal punto di vista del rituale se questo soglio *in cornu epistolae* fosse stato usato come trono principale, come suggerisce l'affresco. Nella situazione dell'affresco, tra l'altro, il papa non era neanche il celebrante. Tutt'altro che chiaro è se la disposizione raffigurata fosse possibile anche solo come soluzione di emergenza, soprattutto perché i maestri di cerimonie non dicono nulla a questo proposito. Mucanzio invece cita in seguito, nel resoconto della cappella della Pasqua 1586 (con il papa come celebrante), ancora una volta (f. 231v) «sedem... apud Altare maius». Restano comunque giustificati i dubbi sull'esattezza del dipinto.

<sup>66</sup> UGONIO 1588, p. 42.

<sup>67</sup> A Pasqua si poteva prevedere un gran numero di cardinali: nel 1588 ne erano presenti 43 (Dm Mucantii III, f. 430v).

<sup>68</sup> Innocenzo VIII aveva ovviamente una certa predilezione per San Paolo giacché vi aveva celebrato in diverse occasioni, alla festa della dedizione il 18 novembre 1486 e poco dopo, alla festa della conversione, il 25 gennaio 1487: BURCKARD 1907, vol. 1, pp. 170 sg., 178; ancora sotto Giulio II, *ibid.*, vol. 2, p. 503 sg. (25 gennaio 1506). La cappella del 25 gennaio a San Paolo venne nuovamente organizzata sotto Paolo III, evidentemente per la sua venerazione verso il santo patrono, si veda per es. J.F. Firmani, *Diarium*, BAV, Vat. lat. 12278, ff. 28v e 50 (1535–1536).

<sup>69</sup> Cfr. CBCR, vol 5, pp. 93 ss.; UGONIO 1588, pp. 227 ss.

<sup>70</sup> UGONIO 1588, p. 237. Cfr. l'osservazione di un secolo prima in *William Brewyn, A XVth Century Guide-Book to the Principal Churches of Rome*, a cura di C. Eveleigh Woodruff, London 1933, p. 38: «also, near the altar of St. Paul, is the imago of the crucifixion... it is enclosed in ironwork».



7. Biblioteca Apostolica Vaticana, campate occidentali del Salone Sistino, campata sud – settore ovest: Cappella papale in San Paolo fuori le mura

tore abbia preso consapevolmente l'iniziativa di includere quei motivi del mosaico vaticano, anch'esso degli inizi del Duecento, che stava per sparire a causa della demolizione della basilica vaticana. In ogni caso, questa raffigurazione attira irresistibilmente l'attenzione su un elemento decorativo tipico dell'interno delle chiese paleocristiane.

La concezione dell'opera, piuttosto enigmatica, è forse riconducibile al fatto che Sisto aveva avviato un progetto di rinnovamento della zona dell'altare a San Paolo. I lavori cominciarono subito nel 1586 e la situazione presentata nell'affresco è chiaramente posteriore all'inizio di questo intervento.<sup>71</sup> Innanzi tutto si riconosce il soffitto che il papa fece collocare nel 1587 sotto le capriate della navata trasversale.<sup>72</sup> Fino a quel momento, la parte centrale del tran-

setto era stata occupata da un presbiterio isolato di origine altomedievale: un podio tutto recintato da una serie di colonne dove erano concentrati l'altare maggiore, la cattedra e i *subsellia* per i cardinali. Sempre Ugonio riferisce che la disposizione esistente non venne ritenuta idonea alla liturgia pontificale sistina e per questo motivo modificata: «... le colonne che erano dietro l'altare con la sedia sono state levate», più specificatamente «per comodità delle... Cappelle si è allargato il spatio dietro l'altar dei santi Apostoli, e sono stati levati tutti gl'impedimenti che ingombravano la vista di esso altare al sommo Pontefice et i Cardinali che nel circuito sotto la Tribuna risiedono».<sup>73</sup> Per facilitare l'accesso al podio absidale fu inoltre chiusa la cripta posta al disotto di questo: «per far il piano comodo alle Messe Pontificali». Infine, Sisto fece rimuovere l'altare dei Santi Innocenti, addossato alla parete nell'apice del podio, e poi trasportare le reliquie alla sua nuova cappella in Santa Maria Maggiore, evidentemente con l'intenzione di erigere in questo luogo la cattedra pontificia.

<sup>71</sup> Il 5 novembre 1586 le reliquie degli Innocenti vennero tolte dall'abside e trasportate a Santa Maria Maggiore: Dm Mucantii III, f. 282.

<sup>72</sup> FOGLIETTA 1987, p. 21: «Nella chiesa di S. Pauolo [sic] si sono cominciati a fare soffitti bellissimi, et ricchissimi; et ancho si è accomodata in modo, che il Papa col Collegio de Cardinali vi può far Cappella agiatamente à tempi nuovamente ordinati da Sisto V<sup>o</sup>, quale à maggior gloria di Dio hà dedicati alcuni giorni festivi à santi, che non erano in calennario».

<sup>73</sup> UGONIO 1588, p. 237.



8. Cappella papale in San Paolo fuori le mura (particolare della fig. 7)

L'intervento fu ovviamente determinato dall'esito delle prime esperienze con la cappella papale a San Paolo. Già alla prima occasione fu chiaro che in pieno Cinquecento la cappella non poteva svolgersi in uno spazio recintato di appena 10 per 14 metri circa, al centro del quale stava il monumentale altare maggiore. Perciò la prima cerimonia stazionale di Sisto V si tenne provvisoriamente nell'abside grande e all'altare collocato sul podio absidale, mentre l'altare maggiore rimase inutilizzato.<sup>74</sup> Non si trattava comunque di una novità, dato che anche in precedenza, nel corso del secolo, i maestri di cerimonie avevano ripiegato su questa soluzione di emergenza, per aggirare gli inconvenienti della sistemazione intorno all'altare maggiore.<sup>75</sup> La

<sup>74</sup> Dm Mucantii III, f. 182v (2 marzo 1586): «... venit ad locum, ubi facta fuit cappella, qui fuit sub tribuna superius accomodatus, ut melius potuit propter duo altaria, quae sunt in eadem tribuna, videlicet altare Innocentium, et altare, ubi est corpus Sancti Thimothei discipuli Sancti Pauli Apostoli, supra quod celebratum fuit...» (cioè all'altare isolato nel mezzo del podio absidale).

<sup>75</sup> Per es. BURCKARD 1907, vol. 1, p. 178 (25 gennaio 1487): «... ad aliud altare in tribuna paratum»; probabilmente anche il 25 gennaio 1535, J.F. Firmani, *Diarium*, BAV, Vat. lat. 12278, f. 29: «... missam in eccle-

situazione in sé, tuttavia, non era affatto soddisfacente, perché l'altare maggiore era un altare papale privilegiato, destinato per eccellenza a essere usato durante una cappella pontificia. Lo stesso Sisto V volle sottolinearlo una volta di più, leggendo *privatim* una *missa lecta* all'altare papale prima dell'inizio della messa solenne celebrata da un cardinale nell'abside.<sup>76</sup>

L'antica disposizione di San Paolo – venuta a crearsi al tempo di Gregorio Magno e nel periodo carolingio – causava non poche difficoltà agli specialisti del rituale della cappella papale perché era molto insolita. A causa della distanza relativamente grande tra l'altare sopra la tomba dell'apostolo e l'abside, la cattedra si ergeva in un presbiterio isolato nel mezzo del transetto; inoltre, come conseguenza dell'orientamento della basilica, sin dall'antichità il celebrante all'altare si trovava a officiare con il viso rivolto

siam in capellam superiorem, qua die et nocte precedentibus bene et honorifice parata fuerat».

<sup>76</sup> Dm Mucantii III, f. 182: «... dixit in Altari maiori missam lectam, ad quam quinque cardinales maiores presentes fuerunt...».

verso l'abside, dando le spalle al popolo.<sup>77</sup> Nessuno di questi due usi si adattava ai normali schemi dispositivi della cappella papale. Quando nel 1506, per la prima volta dopo molto tempo, si tenne una celebrazione all'altare maggiore, successe che il grande esperto di cerimonie Giovanni Burckard si dimenticò completamente che la cattedra di San Paolo non era nell'abside e nacque così un certo imbarazzo per la posizione del celebrante. Con parecchie difficoltà i cardinali riuscirono ad accomodarsi intorno al papa nell'antico presbiterio recintato, ma la maggior parte degli altri funzionari della curia dovette accontentarsi di un posto fuori dai cancelli. Con alcuni accomodamenti *ad hoc*, i cerimonieri seppero abilmente arrangiare una disposizione *versus populum* a un altare che non vi era mai stato destinato.<sup>78</sup>

Mucanzio e Alaleone avevano senza dubbio avuto notizia delle difficoltà incontrate dai loro predecessori in questo luogo. Naturalmente, la soluzione voluta da Sisto V prevedeva la coerente introduzione del modello di San Pietro, con

il trono papale nell'abside e una celebrazione *versus populum* all'altare maggiore. Forse il pontefice pensava che la stessa sistemazione fosse un tempo esistita anche a San Paolo: ipotesi che, come abbiamo visto, era inesatta. E in questo modo l'intervento a San Paolo si differenziò da quello a San Giovanni, anche se poi il risultato fu identico: la creazione di uno spazio libero per i vari ranghi della cappella tra il trono e l'altare e inoltre la realizzazione di un'unità funzionale e visiva tra l'altare maggiore e l'abside.

Anche se le modifiche a San Paolo furono necessariamente più profonde che a San Giovanni, la loro portata fu tutto sommata limitata sotto il profilo architettonico: con la rimozione del recinto posteriore dell'antico presbiterio attorno all'altare maggiore, si ottenne il desiderato collegamento tra altare e abside. L'altare stesso, col ciborio di Arnolfo di Cambio, e la parte anteriore della pergola altomedievale furono conservati. Per rendere l'altare utilizzabile nel corso di una celebrazione *versus populum*, fu costruita un'aggiunta provvisoria in legno.<sup>79</sup> È probabilmente questo l'*altare fictitio* che l'artista ha inteso riprodurre nell'affresco, e concentrandosi su questo nuovo elemento ha trascurato il ciborio gotico e il colonnato antistante.<sup>80</sup>

Solo sotto Clemente VIII, poco prima del 1600, l'antico presbiterio venne completamente rimosso, mentre il ciborio rimaneva al suo posto.<sup>81</sup> La sistemazione realizzata allora, che non avrebbe subito modifiche fino all'incendio del 1823, fu ispirata dai monaci benedettini legati alla basilica. In nessun modo può essere considerata come una continuazione del lavoro di Sisto V, perché il risultato era diametralmente opposto ai principi liturgici sistini: l'abside non conteneva la cattedra ma un nuovo e voluminoso altare ad-

<sup>77</sup> Cfr. per es. il cerimoniale papale del 14° secolo, DYKMANS 1977, vol. 3, p. 159 nota: «Sed est alia dispositio altarium communis ubique, in qua ecclesie caput et altare est versus oriens, scilicet in duabus patriarchalibus ecclesiis, scilicet Sancti Pauli, et Sancti Laurentii, extra muros urbis, et aliis communiter ubique, et in istis papa voluit se ad populum cum dixit «Pax vobis» vel «Dominus vobiscum»...».

<sup>78</sup> Dm De Grassi I, ff. 141v–142 (25 gennaio 1506): «...missa ibi sollemniter per cardinalem celebranda super altari principali... super quo a memoria hominum non fuit similis missa aliqua papalis sollemniter cantata. Itaque ego primus accedens ad locum consideravi et non vidi nec inveni modum possibilem ut celebrans staret apud altare et papa eum videret stans in solio siquid esset quod nullum erat sub tribuna magna sicut in libro nostro ceremoniarum dicitur [CER. PATRIZI 1650] ... quod cum dicerem episcopo Ortano [Johannes Burckard] alteri ex predicti libri ceremoniarum auctoribus, respondit errorum suum manifestum fuisse quia in veritate sic credidit videlicet quod missa posset super altari predicto celebrari et papa stans apud parietem sub tribuna magna posset illam videre ut in libro notaverat: Ideo dixit librum ipsum in ea parte omnino emendandum: preterea vidi quod si sedes pape sit prout est marmorea ibi apud et supra altare vertens faciem ad corpus ecclesie. [ ] ... dixit sedem ipsam sic antiquitus ideo locatam fuisse ante et supra altare pro papa dumtaxat celebrante et non pro aliis ipso praesente ut hodie fit que mera simplicitas antiquorum fuit. Sicque in hoc casu mandavimus et defacto fecimus dictam cratem ab omni parte altaris levare, que semper antiquitus ibi fuerat sic, ut celebrans stando apud ipsum altare vertat faciem ad corpus ecclesie et renes ad papam... Altare quod in ea parte depressum et bassum nimis erat elevavimus cum tabulis usque ad altitudinem congruam... Sedes pape erat pro vetustate torruens et ruinosam fecimus illam solidari...» Cfr. il rapporto sulla stessa cerimonia di BURCKARD 1907, vol. 2, p. 503 sg.: »Tunc ascendit ad sedem eminentem ibi ordinatam iuxta altare maius, in recto ordine ab antiquitus... Crates ferrea circum altare omnes fuerunt levate et remote de commissione mea, et optime fuit. Altare fuit desuper elevatum cum tabula competente et celebrans sedit in faldistorio, prout in basilica sancti Petri, celebrando versus populum». Sulla questione del rapporto tra l'orientamento della chiesa e la posizione del celebrante: Sible de Blaauw, *Met het oog op het licht: Een vergeten principe in de oriëntatie van het vroegchristelijk kerkgebouw*, Nijmegen 2000.

<sup>79</sup> Come in precedenti occasioni, si veda BURCKARD 1907, vol. 2, p. 503 sg.; Dm De Grassi I, nota precedente, e Dm De Grassi II, f. 440v (1 dicembre 1512): «Unde etiam ipse Pontifex quia non commode sedit, sicut voluisset in solio suo, sepe ingenuit et cardinales sederunt in marmoreis sedilibus ad latera altaris exiguis, ac satis depressis. Altare fuit elevatum quasi duobus palmis, quia celebrans intra solium et ipsum altarem stando nimis depressus mansisset...».

<sup>80</sup> Questa disposizione venne messa in pratica per la prima volta il 25 gennaio 1587, si veda Dm Mucantii III, ff. 316–317v: «missam cantavit super altare fictitio retro altare maius... [ ] fuit celebratum ut alias versus populum, et ad altare per tres gradus ascendebatur». È chiaro che formalmente il cardinale *non* celebrava all'altare maggiore: di una *bullae dispensae* (che abilitava un cardinale a celebrare a un altare papale, anche in presenza del papa) non si fa menzione, diversamente da quanto accade per le cappelle ospitate nelle altre chiese patriarcali. Cfr. Dm De Grassi I, f. 110v (18 ottobre 1505): «Hodie papa audivit missam lectam in ecclesia S. Pauli super altari tunc noviter parato apud altare maius ut ita quasi videretur esse altare cum maiori...». [idem, BAV, Chigi L I 17, ff. 521–521v: «...item ut quasi idem videretur esse altare cum maiori...»].

<sup>81</sup> Ottavio Panciroli, *I tesori nascosti nell'alma città di Roma*, Roma 1600, p. 660; Pietro Martire Felini, *Trattato nuovo delle cose meravigliose dell'Alma Città di Roma*, Roma 1610, p. 17.

dossato alla parete, mentre una confessione aperta dietro l'altare maggiore rendeva assolutamente impossibile una celebrazione *versus populum*.<sup>82</sup>

Ciò nonostante, gli interrogativi sulla raffigurazione nel Salone Sistino restano ugualmente insoluti. Il pittore si prende notevoli libertà nella resa degli elementi architettonici, ma riproduce fedelmente lo svolgimento della liturgia pontificale, seguente all'intervento del 1586–1587.<sup>83</sup> Questo potrebbe implicare che Sisto aveva in animo progetti di rinnovamento per San Paolo, che poi però non sono mai stati eseguiti.<sup>84</sup> Certo è che l'affresco, all'interno dell'ambiente architettonico un po' idealizzato, raffigura una disposizione liturgica che realizza pienamente il desiderio di Sisto: una visuale libera da ostacoli, dalla navata fino all'altare maggiore – dove si sta cantando il vangelo in una posizione *versus populum* – e al trono pontificale nell'abside. La concezione di Sisto V sarà poi realizzata molto più tardi in forme monumentali, con la riedificazione della basilica dopo l'incendio del 1823.

#### Santa Sabina

Santa Sabina sull'Aventino fu l'unica delle antiche basiliche titolari a ricoprire un ruolo notevole anche nel calendario stazionario sistino. Della posizione rilevante di questa chiesa nel primitivo sistema, come stazione del primo giorno di Quaresima, si conservava nel Cinquecento ancora una discreta memoria. Nel 1566 Pio V ripristinò la presenza del papa a Santa Sabina istituendo una processione a cavallo di papa e cardinali verso questa chiesa dopo la messa del Mercoledì delle Ceneri nella cappella del Palazzo Vaticano.<sup>85</sup> A Santa Sabina, però, non era prevista alcuna celebrazione, solo la recita di una preghiera davanti a ciascuno dei tre altari. Sisto V compì un ulteriore passo avanti, spostando a Santa Sabina anche la messa pontificale di questa giornata.<sup>86</sup> L'interesse di Felice Peretti per Santa Sabina era nato ancor prima della sua elezione al soglio pontificio, tanto che

egli aveva già preso contatti con l'architetto Domenico Fontana per un progetto di rifacimento della chiesa.<sup>87</sup>

Il pittore della scena del ciclo dedicata a Santa Sabina (fig. 9) ha ovviamente affrescato la cerimonia del Mercoledì delle Ceneri: in primo piano a sinistra sono raffigurati i monaci domenicani di Santa Sabina nell'atto di tracciare con le ceneri il segno della croce sui fedeli. Anche dal contesto architettonico si riconosce immediatamente la basilica, con le eleganti arcate della navata centrale e la piccola abside finestrata della navata destra.<sup>88</sup> Sopra l'altare sono visibili le statuette dei santi Pietro e Paolo, previsti come arredi per l'altare nel corso delle cappelle papali.<sup>89</sup> Da tutto il resto è chiaro che questo affresco riproduce la situazione successiva al rifacimento dell'interno voluto da Sisto V.<sup>90</sup>

Il papa constatò che la disposizione esistente a Santa Sabina non era affatto adeguata alle nuove esigenze.<sup>91</sup> L'interno era interamente attraversato nel senso della larghezza da un muro alto due metri e settanta, che separava il coro dei monaci, davanti all'abside, dal resto della chiesa. Non esisteva quindi nessun contatto visivo tra la liturgia nel coro e i fedeli adunati nella navata. Ancor prima che la nuova osservanza entrasse in vigore, Sisto V ordinò di modificare radicalmente l'interno della chiesa a spese delle casse pontificie. Ugonio ha lasciato un breve resoconto dei lavori di restauro.<sup>92</sup> Il tramezzo in muratura, innalzato nel 13° secolo quando la chiesa venne data in uso ai Domenicani, fu completamente eliminato. Anche gli arredi liturgici che si trovavano dietro il muro furono rimossi: l'altare maggiore col

<sup>82</sup> Il vandalismo di cui è stato tacciato Sisto V dagli storici di San Paolo, non è quindi giustificato: per es. N. M. Nicolai, *Della basilica di San Paolo*, Roma 1815, p. 21; Ildefonso Schuster, *La basilica e il monastero di San Paolo fuori le mura. Note storiche*, Torino 1934, p. 233. Solo Santi Pesarini, «La basilica di San Paolo sulla via Ostiense prima delle innovazioni del sec. XVI», *Studi Romani*, 1 (1913), pp. 386–427, part. p. 414 sg., rileva il carattere limitato dell'intervento di Sisto V.

<sup>83</sup> Chiaramente il nuovo schema fu messo in pratica per la prima volta il 22 febbraio 1587, si veda Dm Mucantii III, f. 328: «Locus Cappelle fuit accommodatus in forma Cappelle S. Petri».

<sup>84</sup> Sisto V non sembra essersi adoperato molto in favore della basilica di San Paolo: nei registri contabili del suo pontificato giunti ai giorni nostri manca qualsiasi indicazione che i rifacimenti della basilica siano stati pagati con i fondi delle casse papali.

<sup>85</sup> Cfr. Firmani, *Diarium*, BAV, Vat. lat. 12311, f. 36v, 134 ecc.

<sup>86</sup> UGONIO 1588, p. 10v.

<sup>87</sup> Fontana fa riferimento agli incarichi del cardinal Peretti e di papa Sisto V riguardanti Santa Sabina, che interessano il periodo gennaio 1585 – agosto 1589: si veda il documento in MUÑOZ 1938, p. 52.

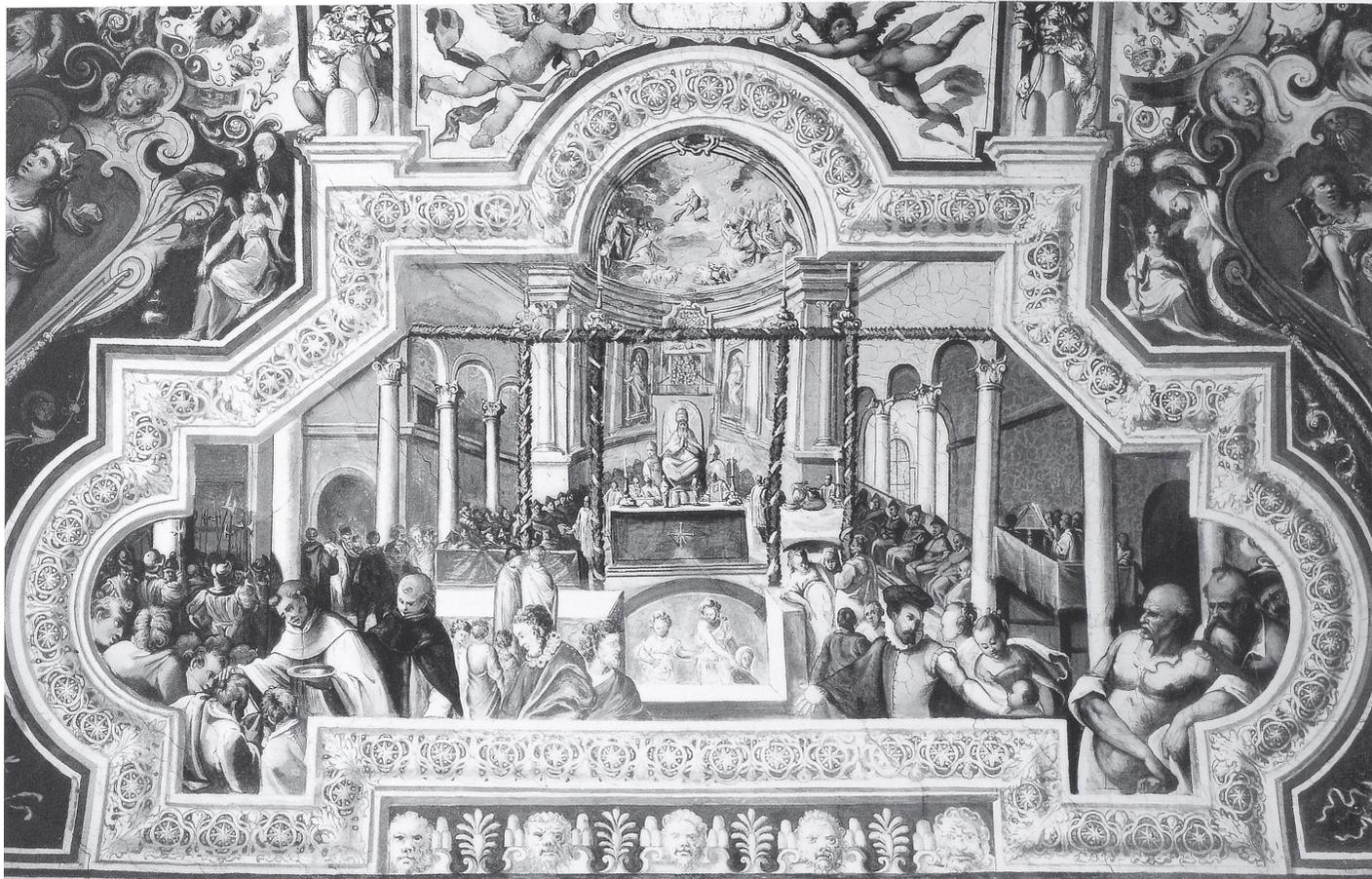
<sup>88</sup> Cfr. CBCR, vol. 4, pp. 72 ss.; UGONIO 1588, pp. 8 ss.

<sup>89</sup> De Grassi, *Cer. sup.*, ff. 34–34v: «Sed numquam imagines sc. apostolorum Pauli et Petri omittuntur, quin ibidem ponantur, scilicet s. Pauli ad dextram crucis, et s. Petri ad eiusdem crucis sinistram...».

<sup>90</sup> Già in occasione della prima stazione sistina il muro divisorio era stato rimosso, testimone l'avviso del 19 febbraio 1586, J. A. F. Orbaan, «La Roma di Sisto V negli Avvisi», *Archivio della Società romana di storia patria*, 33 (1910), pp. 277–312, part. p. 287: «...essendo stato spiantato il muro, che divideva la chiesa di Santa Sabina e fatto un sol corpo per commodità di tanto concorso». Sembra che i lavori essenziali siano stati completati all'inizio del 1587, si veda il *libro di tutta la spesa* dell'architetto Domenico Fontana, datata 16 febbraio 1587, in MUÑOZ 1938, pp. 48–53. Per la cappella del 4 febbraio 1587 l'altare fu provvisoriamente fornito di reliquiari: Dm Mucantii III, ff. 319v–320.

<sup>91</sup> Nel corso della prima stazione, il 19 febbraio 1586, durante la prima fase dei lavori, invece di usare la vecchia cattedra nell'abside, il trono venne collocato, secondo il modello della cappella palatina, al lato del vangelo: Dm. Mucantii III, f. 174v.

<sup>92</sup> UGONIO 1588, pp. 9–11v. Cfr. G. Rossi, BAV, Vat. lat. 11904, ff. 16–18, il quale ripete sempre il motivo delle demolizioni: «le quale cose dando impedimento alla capella papale sono state levate via». Gli annali del convento ricordano anche il papa stesso come committente dei lavori: *Relatione della chiesa e convento di S. Sabina di Roma raccolte da varii scrittori e scritture... (1647)*, cfr. E. Rodocanachi, *Una cronaca di Santa Sabina sull'Aventino*, Torino 1898, p. 33 sg.



9. Biblioteca Apostolica Vaticana, campate occidentali del Salone Sistino, campata sud – settore sud: Cappella papale in Santa Sabina

ciborio, il podio dell'abside e il basso coro davanti all'altare, con cancelli e pergola. Degli arredi, risalenti in gran parte al 9° secolo, rimasero così solo alcune lastre, reimpiegate nei gradini e nel pavimento del nuovo presbiterio. «Non essendo in modo alcuno più in uso», vennero anche rimossi i due amboni che nel medioevo erano già stati spostati verso il muro del coro.

La nuova sistemazione doveva innanzi tutto rispondere alle esigenze della cappella papale, anche se si sarebbe svolta in quella chiesa solo una volta all'anno. Al posto dell'antica cattedra, al centro dell'abside, venne collocato un nuovo trono papale marmoreo.<sup>93</sup> L'altare maggiore fu spostato in avanti: «allontanandolo dalla Tribuna per tanto spatium quanto è necessario e conveniente alla Cappella Papale, acciò il sommo Pontefice nel mezzo, et intorno i Cardinali possino sedere et assistere al santo sacrificio della Messa». L'affresco mostra come l'insieme fosse perfetta-

mente visibile dalla navata (fig. 10). A destra del papa erano disposti i cardinali, a sinistra, fuori dall'abside, gli altri prelati curiali, mentre i cantori della Cappella Sistina trovavano posto nella navatella destra. Sotto il nuovo presbiterio, alto tre gradini, fu sistemata una cripta con un altare dedicato a San Domenico, che aveva un tempo soggiornato nel monastero di Santa Sabina. Si accedeva alla cripta da un largo ingresso con undici scalini e con un grande arco a sesto ribassato, visibile nell'affresco sotto l'altare. L'affresco dà infine un'idea delle nuove «vaghissime pitture» che il papa fece eseguire sulla parete della conca absidale, le cui finestre erano state murate, e riporta in modo relativamente accurato l'affresco del 1559 sul catino.

Il rinnovamento, partito praticamente da una *tabula rasa*, doveva costituire il modello della disposizione liturgica ideale desiderata da Sisto V per lo svolgimento delle cappelle papali in una basilica paleocristiana. Lo schema era basato su quello ancora esistente nell'antica basilica di San Pietro e includeva perfino una cripta. Anche la fragile struttura simile a una pergola, raffigurata nell'affresco alla base del podio, vuol chiaramente essere un'allusione alla pergola antistante al podio absidale nella basilica vaticana. Non c'è pertanto da meravigliarsi se Ugonio definì il restauro

<sup>93</sup> MUÑOZ 1938, p. 50: «levato la sedia vecchia pontificale rotto li muri intorno...». Il materiale della nuova sedia viene menzionato negli *Acta visitationis* del 1628, ASV, S.C. Visita Apostolica 3, f. 149: «habetque sedem marmoream».



10. Cappella papale in Santa Sabina (particolare della fig. 9)



11. Biblioteca Apostolica Vaticana, campate occidentali del Salone Sistino, campata sud – settore est: Cappella papale in San Lorenzo fuori le mura

come un ritorno alla gloria dell'età paleocristiana, paragonando Sisto V al suo omonimo del 5° secolo, presunto consacratore della basilica: «si rese alla chiesa di Santa Sabina la sua vista antica, havendola il Beatissimo Pontefice Sisto Quinto rimessa in quella grandezza, e splendore che hebbe quando sotto Sisto il Terzo fu finita, e consacrata».<sup>94</sup>

#### San Lorenzo fuori le mura

A partire dal Trecento la basilica al Verano non aveva più avuto un posto nel quadro della liturgia papale: per quanto risulta delle fonti, dopo l'esilio avignonese non vi ebbero più luogo celebrazioni pontificali fino alla prima stazione di Sisto V, il 9 marzo 1586. Questa stazione della terza domenica di Quaresima, insieme a quella della festa di San Lorenzo il 10 agosto, ristabilì la tradizione del calendario antico; ad esse si aggiunse una nuova stazione la prima domenica dell'Avvento.

L'affresco (fig. 11) dà una ricostruzione veritiera dell'interno della basilica di San Lorenzo.<sup>95</sup> Ecco il colonnato della navata del 13° secolo che, nel Cinquecento, si credeva fosse la basilica di Costantino. Dietro il grande arco, poi, è visibile la basilica di Pelagio II e nelle navate laterali si intravedono gli archi dei due piani del deambulatorio di questa basilica, risalente al 6° secolo. Nella parte centrale della basilica pelagiana, usata fin dal 13° secolo come presbiterio, si riconoscono su tutti e tre i lati le arcate delle gallerie; sulla parete di fondo vi sono i pannelli con stemmi cardinalizi, tra cui quello del cardinale Oliviero Carafa che nel 1492 aveva fatto realizzare i soffitti a cassettoni nel presbiterio e nella navata centrale, ambedue raffigurati. Sotto il grande arco divisorio si trovano le scale che portano al livello rialzato del presbiterio con l'apertura nel mezzo, dalla quale si discende nella cripta dei santi Lorenzo e Stefano, la cui tomba è circondata da un'inferriata.<sup>96</sup> Salta all'occhio soltanto la man-

<sup>94</sup> UGONIO 1588, p. 10v.

<sup>95</sup> Cfr. CBCR, vol. 2, pp. 1 ss.; UGONIO 1588, pp. 149 ss. GAMRATH 1987, p. 141, fig. 136, evidentemente dubita di questa identificazione.

<sup>96</sup> UGONIO 1588, p. 152v.



12. Cappella papale in San Lorenzo fuori le mura (particolare della fig. 11)

canza del ciborio medievale dell'altare, come nella raffigurazione di San Paolo.

L'artista ha quindi puntualmente riprodotto la realtà architettonica della sua epoca; quel che sorprende però è la disposizione della cappella papale (fig. 12). L'ampio presbiterio risponderebbe in pieno alle esigenze delle cappelle di Sisto V. L'arredamento del 13° secolo – ancor oggi esistente – consisteva in una cattedra centrale contro la parete di fondo, sedili di marmo lungo i lati e un altare isolato. Sembra quindi logico che si osservasse la disposizione vigente a San Pietro e, secondo le relazioni lasciate dai cerimonieri papali, tale schema veniva in effetti rispettato.<sup>97</sup> Le uniche incertezze riguardavano il posto del celebrante all'altare maggiore. L'altare di San Lorenzo era un altare papale, il che significava ormai pochissima se non nessuna esperienza della pratica delle celebrazioni. Come San Paolo, San Lorenzo era una chiesa con il presbiterio rivolto verso oriente, per cui all'altare maggiore si celebrava dando le spalle ai fedeli.<sup>98</sup> La disposizione intorno all'altare isolato risultava però a San Lorenzo meno problematica che a San Paolo, cosicché in pratica entrambe le disposizioni erano possibili. Durante la prima cappella del 1586 il cardinale celebrante aveva il viso rivolto a oriente, secondo l'antica usanza, ma nelle occasioni successive si decise di celebrare anche qui *versus populum*, in conformità al modello di San Pietro e, ovviamente, alle preferenze del papa.<sup>99</sup>

L'unico punto in comune tra l'affresco e la realtà cerimoniale è la celebrazione *versus populum*; quella qui riprodotta è dunque la seconda fase delle cappelle tenute in San Lorenzo. L'altare raffigurato è una sorta di *altare fictitio*, collocato all'estremità del podio del presbiterio, e quindi in nulla corrispondente all'altare medievale effettivamente in uso, in posizione più arretrata sul podio e sormontato da un

ciborio. Contrariamente a quanto riportato da tutte le fonti, il papa siede su un trono provvisorio in posizione decentrata mentre la vecchia cattedra è ostentatamente vuota. I cardinali sono disposti a lato del trono, tutti sul fianco sinistro della cappella, mentre gli altri prelati si trovano sul fianco destro.

Al contrario di quanto era avvenuto a San Paolo, almeno per quanto è dato sapere, Sisto V non dispose a San Lorenzo alcun cambiamento. Poco prima del suo pontificato era stato eliminato il basso coro antistante alla confessione nella navata centrale, lasciando invece gli amboni grosso modo al loro posto:<sup>100</sup> un'operazione presumibilmente gradita al papa poiché il basso coro – spesso menzionato ingiustamente come *schola cantorum* – non aveva più una funzione pratica, né nella liturgia pontificia né in quella dei monaci o canonici che servivano le chiese. Sisto V doveva quindi essere soddisfatto dell'aspetto interno di San Lorenzo; l'incorruenza tra l'affresco e le altre fonti d'informazione si spiega così unicamente come risultato del modo di operare del pittore, che evidentemente non era stato testimone oculare della cappella nella chiesa.

#### Santa Maria Maggiore

Già prima dell'annuncio dell'*Egregia populi* era chiaro che nei suoi progetti liturgici Sisto V prevedeva un ruolo fondamentale per la basilica mariana sull'Esquilino. Ancora cardinale e residente nella vicina Villa Montalto, Felice Peretti aveva presto cominciato a occuparsi attivamente della basilica consacrata da papa Sisto III. Al momento della sua elezione a pontefice la Cappella del Santo Presepio era già in costruzione. Poco dopo l'incoronazione, Sisto fece celebrare la cappella della domenica della Santissima Trinità a Santa Maria Maggiore, un fatto talmente senza precedenti da rivelare inequivocabilmente lo speciale legame del papa con questa chiesa.<sup>101</sup> Due mesi più tardi, per la prima volta dopo molti anni, Sisto fece tenere di nuovo a Santa Maria Maggiore anche la messa pontificale dell'Assunzione di Maria, ripristinando così una stazione liturgica del primo medioevo che era sopravvissuta fino al Cinquecento, poi però nel corso di questo secolo era stata abolita a causa delle solite degenerazioni carnevalesche.<sup>102</sup> Il programma stazio-

<sup>97</sup> Dm Mucantii III, ff. 190v ss. (9 marzo 1586): «ut Cappella S. Petri erat locus in Ecclesia S. Laurentii. Episcopi et prothonotarii sederunt in scamnis retro altare a cornu evangelii accomodatis. Cardinales hinc inde, et sedes pontificalis erat contra altare».

<sup>98</sup> Si veda sopra, nota 77.

<sup>99</sup> Dm Mucantii III, f. 268 (10 agosto 1586): «Fuit celebrata ab alia parte Altaris, et non ante, ut aliquis Cardinalis volebat, quia fuisset inconueniens, quod Pontifex sedisset retro, et non ante Altare». Cfr. Giovanni Maria Crescimbeni, *L'istoria della basilica diaconale, collegiata e parrocchiale di S. Maria in Cosmedin di Roma*, Roma 1715, p. 141: «nella Patriarcale di S. Lorenzo fuori delle Mura, che è di testa ad Oriente, si celebra colla faccia del Sacerdote verso Occidente; però dee avvertirsi, che quivi l'Altare è fabbricato in guisa, che vi si può celebrare da ambe le parti; ma perché dalla parte, donde il Sacerdote guarderebbe l'Oriente non si può celebrare, se non dal Papa [Prerogativa degli altari maggiori delle Basiliche Patriarcali]; però potrebbe essere, che fosse stato permesso ex privilegio, che gli altri possano celebrarvi dall'altra parte, come mi vien detto da' Maestri delle Cerimonie; non avendo intorno a ciò potuta avere altra notizia da' Padri, che anno in cura tal Basilica, i quali sono i Canonici Regolari di San Salvatore, se non che da Sisto V. in quà niuno ha mai celebrato in quello Altare nè dall'una, nè dall'altra parte».

<sup>100</sup> PANVINIO, *Schedario*, BAV, Vat. lat. 6780, f. 35v, vide ancora il coro, mentre UGONIO 1588 non ne fa più parola.

<sup>101</sup> Dm Mucantii III, ff. 88v–89v. Sisto V aveva già visitato Santa Maria Maggiore il 27 maggio 1585, data in cui la chiesa era stata meta di una processione da Santa Maria in Aracoeli in occasione del giubileo straordinario «in principium pontificatus»: Dm Mucantii III, ff. 72v ss.

<sup>102</sup> Dm Mucantii III, f. 101v. Sulla storia della festa nel Cinquecento: INGERSOLL 1985, cap. 5. Sotto Gregorio XIII le cappelle dell'Assunzione venivano celebrate a Santa Maria in Aracoeli; si veda Dm Mucantii I, f. 29 ecc.



13. Biblioteca Apostolica Vaticana, campate occidentali del Salone Sistino, campata nord – settore sud: Cappella papale in Santa Maria Maggiore

nale contenuto nell'*Egredia populi* confermava pienamente questa nuova consuetudine: venne riportata in uso la stazione del 15 agosto nella basilica, mentre la nuova Cappella del Presepio ricevette la sua ragion d'essere liturgica con la stazione di Natale.

La prima scena del pittore attivo nella campata nord (fig. 13), già pubblicata da Klaus Schwager, dà un'immagine fedele dell'interno della basilica di Santa Maria Maggiore.<sup>103</sup> In questa sede basterà pertanto rilevare la presenza del ciborio dell'altare maggiore di Mino da Fiesole e dei tabernacoli medievali degli altari nella navata centrale, a sinistra quello contenente l'icona della Madonna, a destra quello con le reliquie. Sulla parete destra si nota la cassa chiusa dell'organo cinquecentesco; su questo lato si riconoscono anche uno dei pannelli a mosaico del 5° secolo e

una finestra murata del *clerestory*. Sul lato sinistro sono visibili due bifore ancora aperte.<sup>104</sup> Nel transetto dietro l'arco trionfale si scorgono i tramezzi che chiudevano le ali e la volta a crociera quattrocentesca. Si può infine osservare che il mosaico del catino dell'abside non ha nulla a che vedere con il mosaico effettivamente esistente: una caratteristica che accomuna tutte e tre le vedute delle basiliche paleocristiane nella campata nord.

La situazione rappresentata risale in parte al medioevo, in parte al Quattrocento ed è in parte posteriore ai restauri eseguiti per ordine del cardinale arciprete Carlo Borromeo negli anni settanta del 16° secolo.<sup>105</sup> La disposizione si prestava benissimo allo svolgimento delle cappelle papali e a un *ordo sedendi* basato sullo schema di San Pietro, come

<sup>103</sup> Klaus Schwager, «Die architektonische Erneuerung von Santa Maria Maggiore unter Paul V. Bauprogramm, Baugeschichte, Baugestalt und ihre Voraussetzungen», *Römisches Jahrbuch für Kunstgeschichte*, 20 (1983), pp. 241–312, part. p. 288. Cfr. idem, «Zur Bautätigkeit Sixtus' V. an Santa Maria Maggiore im Rom», in *Miscellanea Bibliothecae Hertzianae zu Ehren von Leo Bruhns, Franz Graf Wolff Mettenich, Ludwig Schudt*, München 1961, pp. 324–54. Si veda inoltre *CBCR*, vol. 3, pp. 1 ss.; UGONIO 1588, pp. 64v ss.

<sup>104</sup> Contro il pilastro del muro sotto queste finestre ci si aspetterebbe di trovare il monumento funebre di papa Nicola IV, fatto erigere dal funebre Felice Peretti nel 1574: Steven F. Ostrow, «The Sistine Chapel at S. Maria Maggiore: Sixtus V and the Art of the Counter Reformation» (Diss. Princeton University 1987), pp. 94–101. Ma il monumento raffigurato non vi assomiglia affatto. D'altro lato, è difficile supporre che il pittore abbia voluto riprodurre il tabernacolo del sacramento, scomparso ormai da più di tredici anni.

<sup>105</sup> DE BLAAUW 1994, pp. 367–77.



14. Biblioteca Apostolica Vaticana, campate occidentali del Salone Sistino, campata nord – settore nord: Cappella papale in Santa Croce in Gerusalemme

illustrato nell'affresco.<sup>106</sup> L'intervento di Sisto V sugli arredi centrali della basilica si limitò alla rimozione dell'ultimo ambone medievale rimasto nella navata, una scelta dettata non tanto dalle celebrazioni pontificali quanto dalla costruzione della Cappella del Presepio sul fianco settentrionale della basilica. Ugonio scrive che «non per essere hoggidi più in uso, et ingombrando non solo la chiesa, ma anco la vista della ornatissima Cappella del Santo Presepio, fatta dal sommo Pontefice Nostro Signore Sisto Quinto, è stato levato via».<sup>107</sup>

La scena rappresenta la liturgia eucaristica dell'Assunzione o della quinta domenica di Quaresima. La stazione più importante, quella di Natale, non si svolgeva all'altare maggiore, ma nella nuova Cappella del santo Presepio, alla quale il papa aveva dedicato tutte le sue attenzioni. Quest'imponente chiesa annessa, sorta sul posto della scomparsa cappelletta altomedievale con le reliquie del presepe, doveva rivestire un ruolo importante nel nuovo ordina-

mento delle stazioni. La cappella venne interamente arredata per la liturgia pontificale, con un altare papale privilegiato e un podio per il trono pontificio.<sup>108</sup> Già dal Natale del 1586 il papa fece celebrare nella nuova cappella i Vespri della vigilia, la messa di mezzanotte e celebrò personalmente la messa del giorno di Natale, facendo così certamente torto alle tanto declamate esigenze di visibilità della cerimonia per il popolo.<sup>109</sup> I fedeli infatti riuscivano a scorgere qualcosa solo dalla navata laterale e attraverso l'ampia apertura che era stata praticata nel colonnato della navata centrale: ecco quindi perché l'ambone appena descritto ingombrava la vista. Osservando questa nuova tradizione, sembra che il papa abbia inteso riallacciarsi alla topografia dell'antica liturgia stazionale, che prevedeva la celebrazione della messa pontificale di mezzanotte nell'allora minuta Cappella del Presepio. Il significato della nuova cappella venne ulteriormente sottolineato celebrandovi anche le solennità della vigilia e la messa del giorno di Natale.

<sup>106</sup> Cfr. Dm Mucantii III, ff. 200v–201 (23 marzo 1586): «Epistola et Evangelium fuerunt cantata ut fit in Sancto Petro, et ad eius similitudinem fuit formata Cappella...».

<sup>107</sup> UGONIO 1588, p. 67.

<sup>108</sup> Bolla del 9 giugno 1587, *Bullarium Sixti V* 1588–1590, vol. 2, p. 1, part.: «Altare item supra ipsius aediculae fornicem constituto, ad Missas Pontificias celebrandas». Cfr. OSTROW 1987 (sopra, nota 104), pp. 187–89; OSTROW 1996, pp. 23–51, spec. 37–38.

<sup>109</sup> Dm Mucantii III, ff. 297 ss.



15. Cappella papale in Santa Croce in Gerusalemme (particolare della fig. 14)

## Santa Croce in Gerusalemme

Sotto il pontificato di Giulio II, la basilica di Santa Croce era stata più volte teatro di celebrazioni solenni per la festa dell'Invenzione della Croce, il 3 maggio; il papa però non vi aveva mai assistito. Quest'effimero recupero di un'antica stazione nel santuario era una diretta conseguenza della spettacolare scoperta del «titolo» con l'iscrizione della croce nell'arco trionfale della chiesa nel 1492.<sup>110</sup> Per il resto, nel Cinquecento niente ricordava il ruolo importante ricoperto dalla basilica nel sistema stazionario paleocristiano. Sisto V le restituì la vecchia celebrazione pontificale della quarta domenica di Quaresima che, anche per via dell'antico formulario della messa *Laetare Hierusalem*, era strettamente legata a Santa Croce.<sup>111</sup> Il nuovo schema le assegnò inoltre la terza domenica dell'Avvento e ripristinò la stazione del 3 maggio.

La basilica, risalente al 4° secolo e radicalmente restaurata nel 12°, appare nel ciclo pittorico sistino in una rappresentazione ancora una volta semplificata, ma è chiaramente riconoscibile (fig. 14).<sup>112</sup> Si notano le «grosse colonne» menzionate da Ugonio, che sostengono le arcate medievali,<sup>113</sup> il soffitto della navata centrale e le volte delle navate laterali, tutte e due del 15° secolo. I grandi archi nei muri perimetrali delle navate laterali, resti dell'aula antica, sono raffigurati ancora aperti o come profonde nicchie.<sup>114</sup> Dalla navata tre scalini conducono al piano rilevato del transetto.<sup>115</sup> Il ciborio rappresentato corrisponde alle descrizioni del ciborio risalente al 1148. Sulle pareti del transetto, da ambo i lati dell'abside, si vedono le loggette sopra le porte delle cappelle di Sant'Elena e di San Gregorio, i «poggetti da i quali si possono mostrar le Reliquie». Esa-

minando il dipinto sulla calotta absidale, si constata però ancora una volta che non corrisponde affatto a quello della Scoperta e Trionfo della Santa Croce, realmente esistente. La decorazione delle pareti della conca si presenta simile a quella di Santa Sabina. Infine, al centro dell'abside, dietro l'altare maggiore, è visibile il tabernacolo del Sacramento che il cardinale Francesco Quiñones fece erigere nel 1536: un'edicola di bronzo incorporata in un alto monumento di marmo.

Data la disposizione interna, durante la cappella il trono del papa doveva essere a lato dell'altare; infatti, il posto originale della cattedra era occupato ormai da decenni dal monumento di Quiñones.<sup>116</sup> I cardinali però potevano accomodarsi nell'abside, secondo il modello di San Pietro, poiché i sedili di marmo lungo le pareti erano stati restaurati ancora nel tardo Quattrocento ad uso dei monaci, i quali, peraltro, non li usavano regolarmente.<sup>117</sup> Questa, infatti, è la collocazione del clero raffigurata nell'affresco (fig. 15). Tuttavia, è legittimo chiedersi se il pittore fosse bene informato sulle celebrazioni sistine a Santa Croce, dato che i diari cerimoniali suggeriscono un *ordo sedendi* che seguiva in tutto il modello della cappella palatina: in effetti, nella crociera del transetto, intorno all'altare, sembra esserci abbastanza spazio per una quadratura di banchi lignei per cardinali e prelati.

Dato che l'affresco riproduce il momento che precede l'inizio della messa, risulta impossibile stabilire da quale parte dell'altare officiasse il celebrante. Il maestro di cerimonie, comunque, dopo la seconda cappella in questa chiesa, scrisse che, come a San Pietro, la celebrazione era stata rivolta *versus populum*.<sup>118</sup> Da ciò si deduce che, come a San Lorenzo, anche qui in occasione della prima cappella il celebrante stava dal lato verso la navata, probabilmente in conformità all'uso antico esistente sul luogo, visto che questa chiesa ha l'abside orientata verso sud-est.

<sup>110</sup> INFESSURA 1890 (sopra, nota 48), p. 270 sg.

<sup>111</sup> Cfr. UGONIO 1588, p. 212, il quale suggerisce che la stazione sistina della seconda domenica dell'Avvento (non antica) sia stata ispirata da un motivo analogo: «Populus Sion: e nel Graduale, e Offertorio similmente si fa di Gierusalemme mentione». Con la stazione della domenica *Laetare* ritornò a Santa Croce, dopo molti secoli, anche la cerimonia della rosa d'oro, si veda Dm Mucantii III, ff. 196–196v.

<sup>112</sup> Cfr. UGONIO 1588, pp. 201 ss; Claudio Varagnoli, *Santa Croce in Gerusalemme: La basilica restaurata e l'architettura del Settecento romano*, Roma 1995, spec. pp. 18–44. Il pittore ha ignorato la considerevole ampiezza dell'abside e le aperture della pseudo-galleria negli alti muri della navata centrale.

<sup>113</sup> I capitelli compositi dell'affresco sono forse basati su uno o su alcuni dei «capitelli d'ottimo gusto, ma di diversi ordini d'architettura» esistenti in realtà: BESOZZI 1750, p. 29.

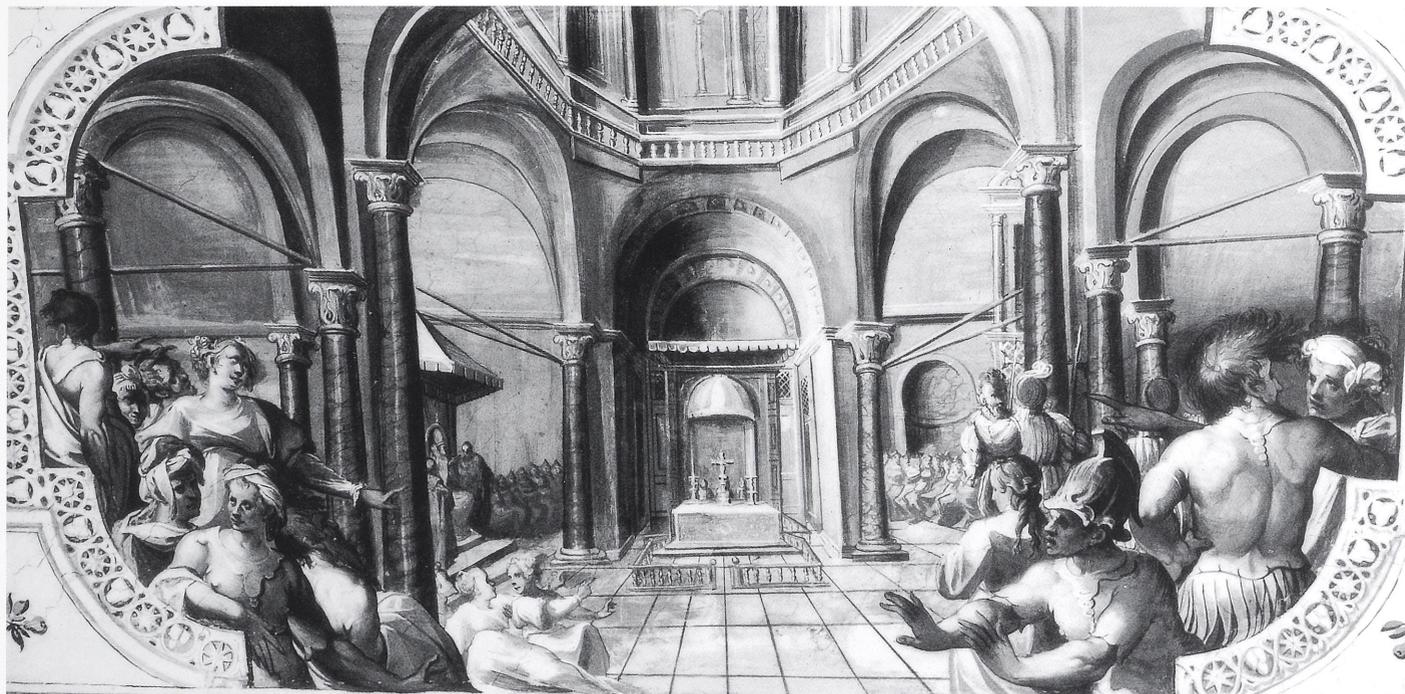
<sup>114</sup> Se gli archi erano stati murati già intorno al 1500 (si veda CBCR, vol. I, p. 184), il pittore li raffigura qui sotto forma di nicchie d'altare.

<sup>115</sup> Confermato da Giovanni Ciampini, *Vetera monumenta in quibus praecipue musiva opera sacrarum, profanarumque aedium structura*, Romae 1690–1699, vol. I, p. 9, e BESOZZI 1750, p. 30.

<sup>116</sup> Dm Mucantii III, f. 197 (16 marzo 1586): «ut fit in Cappella Palatina Sixti, in cuius forma accomodata erat Cappella hic in Ecclesia S. Crucis». Cfr. ancora Dm De Grassi II, f. 120 (3 maggio 1507): «sedes papalis in medio tribune...»; «caudatarii... in gradu post altare sub solio papale marmoreo sederunt.» Lo zoccolo con almeno quattro gradini continuò a esistere come piattaforma per il monumento del tabernacolo: BESOZZI 1750, p. 33.

<sup>117</sup> Atti della visita apostolica del 1714, ASV, S.C. Visita Apostolica 114, n. 16: «Ecclesiae chorus marmoreis sedibus circumquaque dispositis ornatus cernitur, quem tamen monachi non frequentant, sed potius alterum commodiorem monasterio annexum». Il coro dei monaci si trovava nel braccio destro (sud) del transetto (Besozzi 1750, p. 31); qui si sistemavano i cantori durante le cappelle papali sistine, Dm Mucantii III, f. 198: «cantores steterunt in choro fratrum».

<sup>118</sup> Dm Mucantii III, f. 286v (14 dicembre 1586): «fuit celebratum versus populum, ut fit in S. Petro».



16. Biblioteca Apostolica Vaticana, *campate occidentali del Salone Sistino, campata nord – settore ovest: Cappella papale in Santa Maria del Popolo*

### Santa Maria del Popolo

A partire dalla ricostruzione eseguita per ordine di Sisto IV, Santa Maria del Popolo aveva ripetutamente ospitato delle celebrazioni pontificali.<sup>119</sup> A determinare questa posizione privilegiata non era lo status formale della chiesa, ma i tradizionali legami familiari, specialmente con la famiglia Della Rovere. Solo sotto Sisto V la sua funzione fu ufficialmente riconosciuta e Santa Maria del Popolo fu elevata al rango di una delle Sette Chiese, entrando nel nuovo calendario stazionario.<sup>120</sup> In questo contesto, l'assegnazione di una cappella il giorno 8 settembre, festa della Natività della Madonna, non era che la conferma di un'usanza già in gran parte consolidatasi nel Cinquecento.

L'affresco dell'unica chiesa non paleocristiana nell'ordinamento liturgico sistino (fig. 16) è già stato analizzato da Valtieri dal punto di vista architettonico.<sup>121</sup> L'interno della chiesa quattrocentesca appare riprodotto in maniera veri-

tiera, con dettagli particolari come quello delle sbarre di ferro tra gli archi.<sup>122</sup> Dell'arredo si riconosce l'altare maggiore sotto l'arco tra la cupola e il vano del coro. È singolare l'alto 'retablo' provvisorio che ovviamente nasconde la pala marmorea eseguita da Andrea Bregno (1473). Nel braccio destro del transetto è inoltre visibile parte dell'organo del 1499.

Vista l'esperienza acquisita nel corso del Cinquecento con le celebrazioni papali, lo svolgimento delle cappelle in questa chiesa non presentava grandi difficoltà.<sup>123</sup> L'affresco e i racconti dei maestri di cerimonie confermano che la disposizione era quella della cappella palatina, con il trono papale a lato del vangelo dell'altare maggiore, cioè nell'ala sinistra del transetto, e il celebrante davanti all'altare, con le spalle alla navata. L'assenza di una cattedra fissa e la posizione dell'altare, addossato alle grate che chiudevano l'ambiente

<sup>119</sup> Per es. la cappella della festa della Purificazione, il 2 febbraio 1506, si veda Dm De Grassi I, f. 144v: sopra, nota 7. Christoph Luitpold Frommel, «Giulio II e il coro di Santa Maria del Popolo», *Bollettino d'Arte*, 85 (2000), pp. 1–34, spec. pp. 3–4, 15–16 (ma suggerisce a torto uno status di «chiesa papale»).

<sup>120</sup> Nel 1587 Sisto V elevò Santa Maria del Popolo anche al rango di titolo cardinalizio; si veda SCHIFFMANN 1985, pp. 105–10.

<sup>121</sup> Simonetta Valtieri, «La chiesa del '400», in BENTIVOGLIO/VALTIERI 1976, p. 55.

<sup>122</sup> Queste sbarre erano presenti già da molto tempo, come testimonia Dm De Grassi I, f. 144v (2 febbraio 1506): «pannus aureus pendens a ferrea pertica supra solium transversale...», cioè nell'arco dell'abside sinistra del transetto.

<sup>123</sup> Mucanzio poté tra l'altro consultare l'ampio resoconto di De Grassi del 1506 (Dm De Grassi I, ff. 144v–145). Sembra che allora, invece, la cattedra fosse collocata in posizione più arretrata nel braccio sinistro del transetto, proprio davanti all'altare dell'edera, *ibid.*, f. 144v: «apud altare in capella archiepiscopi Salernitani». I cantori stavano dietro l'altare maggiore, nel coro che già allora era chiuso da cancelli, *ibid.*, f. 145: «cantores fuerunt in Capella magna retro altare maius idest intra cratem clausi».



17. Biblioteca Apostolica Vaticana, campate occidentali del Salone Sistino, campata nord – settore est: Cappella papale ai Santi Apostoli

del coro, non lasciava spazio ad altre soluzioni. Maggiore incertezza sussiste invece sul posto riservato ai cardinali; probabilmente sedevano ai lati del trono papale, di fronte agli altri partecipanti alla cappella nel braccio destro del transetto, oppure in quadratura. Nel dipinto, stranamente, i cardinali sono rappresentati ai due lati dell'altare, e la profonda prospettiva adottata dà inoltre l'errata impressione che sedessero nelle cappelle oltre il transetto.<sup>124</sup>

Nella prima stazione, che cadde la prima domenica di Quaresima del 1586, il papa lesse la sua usuale *missa lecta* all'altare ubicato nel coro dei monaci dietro l'altare maggiore, e dopo di questa si svolse la messa solenne.<sup>125</sup>

### Santi Apostoli

Al pari di Santa Maria del Popolo, la basilica dei Santi Apostoli era stata regolarmente teatro di cerimonie pontificali

nel Quattrocento e Cinquecento non per la sua posizione amministrativa, ma per i legami che con essa avevano alte autorità ecclesiastiche.<sup>126</sup> Sisto V proseguì questa tradizione. In qualità di Vicario Generale dell'Ordine dei Francescani, l'allora cardinal Peretti aveva abitato nel convento dei Santi Apostoli; elevato al soglio, volle dare una forma liturgica al legame personale che aveva con la chiesa, celebrando una cappella il primo maggio di ogni anno, anniversario della sua incoronazione e festa dei santi Filippo e Giacomo, titolari della basilica.<sup>127</sup> Era proprio la festa che veniva celebrata con cerimonie papali anche nel periodo in cui la basilica era sotto l'influenza della famiglia dell'omonimo papa francescano Sisto IV Della Rovere. Non è escluso però che Sisto V fosse anche a conoscenza dell'importante ruolo dei Santi Apostoli nell'antico sistema stazionario e che volesse restituire alla chiesa qualcosa di questa atmosfera liturgica, pur al di fuori del sistema delle Sette Chiese. Il papa sottolineò l'interesse straordinario della basilica per il suo ordine con la proclamazione del santo francescano Bonaventura a *Doctor Ecclesiae*, che per suo volere ebbe luogo proprio nella chiesa dei Santi Apostoli, il 14 marzo

<sup>124</sup> Dm Mucantii III, f. 180 (23 febbraio 1586): «Solum papae cum sede erat a cornu Evangelii et scamna pro cardinalibus accomodata... secundum formam Cappellae Palatinae». Non è chiaro se Mucanzio intenda con queste ultime parole una quadratura completa lungo il lato dell'altare verso la navata. Al tempo di De Grassi i cardinali sedevano «hinc inde» rispetto al trono papale: Dm De Grassi I, f. 144v. In tutto il ciclo non compare nemmeno una volta una quadratura completa davanti all'altare, che è invece presente nell'affresco della proclamazione di Bonaventura; cfr. sopra, le disposizioni di Santa Croce e Santi Apostoli. Mucanzio si lamenta, *ibid.*: «locus vero erat aliquantulum angustus».

<sup>125</sup> Dm Mucantii III, f. 179v: «ivit recta via ad Altare, quod est retro Altare maius sub Choro fratrum... dixit missam lectam».

<sup>126</sup> Si veda per es. *Jacopo Gherardi da Volterra, Il diario Romano dal VII settembre MCCCCLXXIX al XII agosto MCCCCLXXXIV*, a cura di E. Carusi, Città di Castello 1904, pp. 51 e 99; Dm BURCKARD 1907, vol. 1, p. 266 (1 maggio 1489) e Dm De Grassi II, f. 223 (1 maggio 1509).

<sup>127</sup> Sul rapporto di Sisto V con la basilica dei Santi Apostoli: OSTROW 1996, pp. 19–22.



18. Cappella papale ai Santi Apostoli (particolare della fig. 17)

1588.<sup>128</sup> Così, Santi Apostoli si conquistò una posizione quasi alla pari con le chiese del calendario stabilito nell'*Egredia populi* due anni prima.

Le vedute della basilica, distrutta nel 1701, sono rare ma, grazie anche allo stesso Sisto V, non rarissime. Nella seconda

<sup>128</sup> Alcuni autori (per es. *Bibliotheca Sanctorum*, Roma 1961–1969, vol. 3, p. 257) menzionano una cappella papale da tenersi nella basilica dei Ss. Apostoli il 14 luglio di ogni anno, festa principale di San Bonaventura, che sarebbe stata istituita dallo stesso Sisto V il 14 marzo 1588. La fonte indicata, la bolla *Triumphantes Hierusalem* di quella data, non contiene però alcun provvedimento in tal senso e la cappella in realtà non venne celebrata né nel 1588 né negli anni successivi.

sala della vicina galleria della biblioteca si trova infatti la ben nota rappresentazione della proclamazione di San Bonaventura a *Doctor Ecclesiae* nel marzo 1588 (fig. 19). Sebbene si corrispondano a grandi linee e in alcuni dettagli, le raffigurazioni del Salone e della galleria, del tutto contemporanee, sono poi diverse nell'esecuzione: quella della galleria è in scala più grande e più accurata nella resa dei particolari, mentre vi è decisamente messo a fuoco il presbitero della basilica.

L'affresco del ciclo liturgico (fig. 17) offre un'immagine dei «gran muri... a guisa di pilastri» che sostengono le arcate della crociera tra la navata centrale e le grandi cap-



19. Biblioteca Apostolica Vaticana, galleria: Cerimonia ai Santi Apostoli per la proclamazione di San Bonaventura a Dottore della Chiesa

pelle trasversali.<sup>129</sup> Le campate antistanti alle cappelle sono rappresentate coperte da volte. Tutti questi elementi, come anche la volta a crociera del coro, risalgono a certi restauri effettuati intorno al 1470. Come d'abitudine, il pittore si è inventato di sana pianta l'iconografia del catino dell'abside e, come il maestro che ha dipinto l'interno di San Giovanni, ha tralasciato le finestre dell'abside, che pure esistevano. Questi dettagli appaiono invece molto chiaramente nel corrispondente affresco della galleria, dove compare anche il grande organo, voluto negli anni 1559–1565 dall'allora governatore Felice Peretti e collocato nel braccio trasversale sinistro, sopra la porta della sagrestia. In entrambi gli affreschi sono raffigurati il coro superiore dei frati sopra la sagrestia, con un ampio arco e un balcone di legno nel muro sinistro del presbiterio, e le finestre nel muro opposto, appartenenti alla stanza dove i signori dell'adiacente palazzo Colonna potevano udire la messa.<sup>130</sup> Infine, in tutti e due gli

affreschi è presente una loggia per l'esposizione delle reliquie, a destra dell'arco del presbiterio.

L'abside dei Santi Apostoli, restaurata nel 15° secolo, non aveva più una cattedra fissa. L'emiciclo era ormai in gran parte occupato da monumenti sepolcrali rinascimentali delle famiglie Riario e Della Rovere.<sup>131</sup> Sembra tuttavia che lungo le pareti della conca vi fossero dei sedili, sicché la situazione risultante era più o meno simile a quella di Santa Croce.<sup>132</sup> L'altare, isolato sotto l'arco dell'abside, era sovrastato da un ciborio lì posto nel 1162, ma poi probabilmente rinnovato nel Quattrocento; i due affreschi mostrano che il baldacchino aveva conservato il suo aspetto medievale. Dato che l'altare maggiore si trovava in un ampio spazio davanti

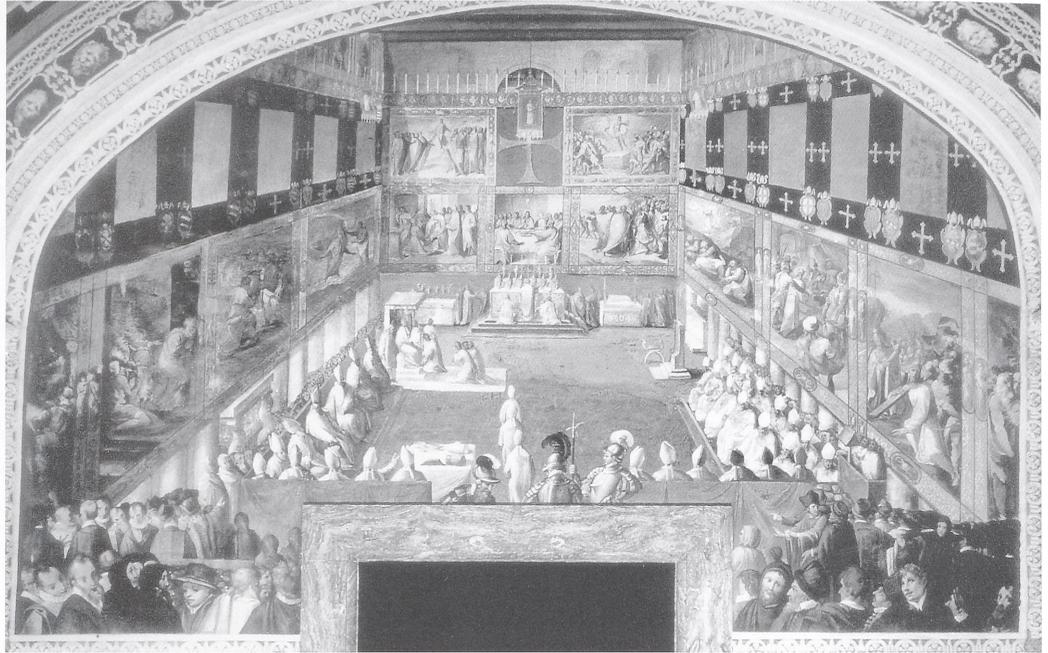
<sup>129</sup> UGONIO 1588, pp. 77 ss., spec. p. 80v. Cfr. Emma Zocca, *La Basilica dei Ss. Apostoli in Roma*, Roma 1959; Lorenzo Finocchi Ghersi, «La basilica dei Ss. Apostoli a Roma: Le modifiche dell'impianto medievale nel Quattrocento», in *Saggi in onore di Renato Bonelli*, a cura di C. Bozzoni et al., vol. 1, Roma 1992, pp. 355–66.

<sup>130</sup> Descrizioni della basilica del 1701 e 1708: GHERSI 1990, pp. 206 e 214 ss. Cfr. la pubblicazione del testo del 1708: Lorenzo Finocchi Ghersi, «Francesco Fontana e la basilica dei Santi Apostoli a Roma», *Storia dell'Arte*, 73 (1991), pp. 332–60.

<sup>131</sup> Descrizione del 1708, GHERSI 1990, p. 215 sg. Discussione del rifacimento e dell'arredo della tribuna *ibid.*, pp. 41–44, e Sible de Blaauw, «Grabmäler statt Liturgie? Das Presbyterium von Santi Apostoli in Rom als private Grablege 1474–1571», in *Grabmäler: Tendenzen der Forschung an Beispielen aus Mittelalter und früher Neuzeit*, a cura di W. Maier et al., Berlin 2000, pp. 179–99.

<sup>132</sup> Cfr. BURCKARD 1907, vol. 1, p. 266 (1 maggio 1489): «diaconi autem sedebant... sub tribuno altaris in eisdem sedibus muralibus». Dm De Grassi II, f. 185: «oratores sederunt sub sepulchro cardinalis S. Sixti» [Pietro Riario, addossato alla parete dell'abside] «in sede marmorea...» Acta visitationis Urbani VIII (1625), ASV Miscell. Arm. VII 111, f. 365: «in eaque [absida] adest chorus, in quo in festivitibus maioribus divina decantantur officia».

20. Biblioteca Apostolica Vaticana, galleria: Canonizzazione di Diego d'Alcala in San Pietro



all'abside, esistevano in principio varie possibilità per la disposizione dei partecipanti alla cappella. Gli affreschi ne riportano le varianti: in quello del ciclo liturgico (fig. 18) i cardinali siedono nell'abside come a San Pietro, in quello della cerimonia per Bonaventura (fig. 19) sono invece sistemati come nella cappella palatina, in banchi lignei in quadratura davanti all'abside. In ambedue i casi, però, proprio come nella Cappella Sistina, il trono papale si trova di fianco, contro il muro laterale sinistro della campata del coro.<sup>133</sup> Sembra che in pratica sia stata adottata soltanto la variante con la quadratura, il che spinge nuovamente a domandarsi da dove l'autore del ciclo liturgico abbia tratto il modello da lui raffigurato.<sup>134</sup> Ambedue gli affreschi testimoniano che all'altare maggiore si celebrava con il viso ad

oriente, cioè dando le spalle alla navata; infatti entrambi mostrano che, mentre l'oratore parlava dal pulpito provvisorio, vicino all'altare dal lato del vangelo,<sup>135</sup> il celebrante e i suoi assistenti erano seduti lungo il lato dell'altare verso la navata, che era quindi il lato della celebrazione.<sup>136</sup> Diversamente che a Santa Croce, qui era impossibile invertire la direzione della celebrazione già in uso. Il grande tabernacolo eucaristico, che è ben visibile nell'affresco della proclamazione, impediva un'eventuale sistemazione dell'officiante dal lato dell'abside.<sup>137</sup>

La disposizione di ampio respiro del 15° secolo lasciava tutto lo spazio necessario alla celebrazione pontificale. Tuttavia, Sisto V aveva dei motivi per essere insoddisfatto della sistemazione liturgica dei Santi Apostoli: sia l'impossibilità

<sup>133</sup> Il caso della disposizione dei Santi Apostoli viene discusso da De Grassi in *Cer. Sup.*, ff. 31v-32: «...quando ecclesia habet parvam tribunam et solii papalis incapacem, ita ut in illo papa cum suis assistentibus commodè sedere non possit, ut in basilica SS. Apostolorum Philippi et Jacobi et in Capella Sixti papae III quae est in basilica S. Petri, et similibus locis. Ubi tunc papale solium cum pannis vel aliquibus cooperimentis tegi debet et aliud erigi in latere evangelii, si papa ad ecclesiam sit venturus, alius non». Sembra che, quanto alla disposizione, la prima Cappella Sistina si sia svolta secondo lo schema dell'affresco della proclamazione di Bonaventura, con i cardinali lungo il lato dell'altare verso la navata, questo almeno è quanto si ricava da *Dm Mucantii III*, f. 243 (1 maggio 1586): «Cappella fuit facta sub tribuna intra cancellos. Solium pontificis erat in cornu Evangelii, uti in Cappella Palatina, scamna cardinalium in forma quadrature... , cantores steterunt retro altare». In questo caso *sub tribuna* indicherebbe tutto il presbitero.

<sup>134</sup> Mucanzio fa menzione solo della disposizione nella prima Cappella Sistina, cfr. nota precedente. Non si allude a cambiamenti dello schema neanche in occasione della cerimonia per Bonaventura.

<sup>135</sup> Nel caso della cerimonia per Bonaventura si può supporre che sia rappresentata la lettura della bolla, cfr. *Dm Mucantii III*, ff. 414v-415: «...fuit super pulpito posito a cornu evangelii apud columnam altaris lecta bulla relationis in Doctorem S. Bonaventurae».

<sup>136</sup> De Grassi, *Cer. op.*, f. 35: «[Faldistorium] locatur autem semper ad cornu altaris sinistrum, quod est epistolae, qualitercumque positum sit altare, sive ad orientem, sive ad occidentem versum, prout in nostra capella est, ita, ut ipse celebrans in dextra sua tanquam in honoris praeceminentia altare habeat». *Ibid.*, ff. 64v-65: «Dum autem sedet [celebrans], si altare est apud parietem, et tam chorus, quam populus sint inferius, ut in capella palatii, et nostro tempore communiter in plerisque ecclesiis fit, tunc prelati sedens vertit faciem ad populum et solium papae tunc est a parte evangelii idest dextra».

<sup>137</sup> La collocazione del tabernacolo sull'altare stesso risulta da parecchie fonti, per es. *Decreti della visita apostolica del 1592*, ASV, Misc. Arm. VII, 3, f. 32v: «Ad altare maius: In tabernaculi parte anteriori aperitur ostium, ut inde facile sanctissimum Sacramentum exponi ac recondi possit, ne propterea necesse sit super altare ascendere».

di una celebrazione *versus populum*, sia l'assenza di una cattedra nell'apice dell'abside erano in contrasto col suo modello ideale. Nel periodo del suo pontificato, Sisto non apportò alcuna modifica al presbiterio dei Santi Apostoli, probabilmente perché nutriva il proposito di ricostruire col tempo tutta la basilica secondo un nuovo progetto.<sup>138</sup>

#### Scene liturgiche della galleria

La sala della galleria con l'affresco della proclamazione di Bonaventura – la prima camera della biblioteca segreta – merita un'ulteriore menzione in quanto illustra, anche attraverso scene liturgiche, un altro aspetto dell'attività di Sisto V, ovvero le canonizzazioni.<sup>139</sup> Sulla grande parete di fronte alla cerimonia di Bonaventura, anche la basilica di San Pietro ottiene un posto nell'iconografia della Biblioteca Sistina (fig. 20); non vi è tuttavia raffigurato l'antico altare maggiore, dove Sisto V era stato uno degli ultimi a celebrare. Il dipinto rappresenta la canonizzazione di Diego d'Alcala nel luglio del 1588. Dal punto di vista liturgico non vi è nulla di nuovo: per l'occasione, secondo la consuetudine, nella navata era stata ricostruita fedelmente la disposizione della cappella palatina, nel caso specifico nella parte orientale della navata ancora esistente, davanti al muro divisorio di Paolo III.<sup>140</sup>

La rappresentazione, come quella della proclamazione di Bonaventura, sembra molto precisa. Il soglio del papa, la quadratura dei cardinali e tutti gli arredi consueti della cappella vi appaiono riprodotti fedelmente. Anche i pochi dettagli architettonici sono resi con cura, come dimostra la parte dell'altare tra le colonne di sinistra della navata, visibile sotto gli arazzi: l'antico altare di Simone e Giuda, dal 1548 cappella del Santissimo Sacramento, ornata con due delle famose colonne vitinee.

### 3. Il valore documentario degli affreschi

Pur eseguiti da diverse mani, gli affreschi delle due campate del Salone si rivelano, tanto nei pregi quanto nei difetti, come frutto di un'unica ideazione, e probabilmente vennero anche realizzati nello stesso momento.

Le due serie sono relativamente accurate nella resa archi-

tettonica dei rispettivi interni; accanto alle evidenti semplificazioni e omissioni, vi sono sempre alcuni elementi caratteristici che permettono di riconoscere immediatamente la chiesa. Fanno eccezione l'interno di San Paolo nella campata sud, la cui struttura architettonica è stata interpretata molto liberamente, e le decorazioni dei catini absidali della campata nord, puro prodotto di fantasia.

Le raffigurazioni liturgiche di entrambe le campate sollevano qualche difficoltà. Una delle scene pare addirittura in stridente contrasto con la realtà che è dato ricostruire dai diari cerimoniali: l'intera sistemazione delle persone sedute durante la cappella a San Lorenzo, riportata nella campata sud. La disposizione mostrata per San Giovanni è dubbia; se fosse esatta, si dovrebbe ammettere in questa parte del ciclo una strana discrepanza rispetto alle situazioni storicamente accertate. La disposizione di San Giovanni qui raffigurata fu al massimo adottata temporaneamente per essere poi abbandonata dopo l'intervento del papa; a San Paolo e a Santa Sabina viene invece presentato uno schema liturgico che era proprio il risultato delle innovazioni di Sisto. Questo contrasto non può essere spiegato con ragioni di ordine cronologico. Per quanto riguarda la volta meridionale, quindi, solo negli affreschi di San Paolo e Santa Sabina è ravvisabile una resa storicamente fondata della scenografia liturgica. Il valore documentario degli altri quattro affreschi è più rilevante, ma questo non implica che siano totalmente attendibili. In ogni caso, c'è omogeneità di situazione storica, giacché il programma della campata nord comprendeva esclusivamente chiese il cui interno non aveva subito modifiche sotto Sisto V. Il confronto con le fonti scritte dimostra che i cardini della disposizione liturgica – la collocazione del trono papale e la posizione dell'officiante all'altare – sono sempre stati correttamente riprodotti. Sembra invece legittimo dubitare della sistemazione delle persone sedute, cardinali, prelati e alti funzionari. Neanche una volta compare nel ciclo una quadratura anteriore al tipo della cappella palatina: eppure era uno schema che in pratica veniva adottato, come attesta l'affresco della cerimonia di Bonaventura.

Diviene così possibile ricostruire in certo modo la maniera di lavorare dei pittori. Questi ricavano le informazioni sui soggetti architettonici che intendevano ritrarre da osservazioni fatte sul posto o da materiale grafico affidabile. A quanto sembra, la raffigurazione degli elementi liturgici non era mai, o solo raramente, frutto di un'esperienza diretta e personale; in effetti, non avrebbe potuto essere altrimenti, dato che il ciclo dovette essere completato in breve tempo e in ogni chiesa raffigurata si presentava solo per poche ore all'anno la scenografia liturgica che gli affreschi avrebbero riprodotto. Si deve pertanto supporre che gli artisti fossero informati da terzi: testimoni oculari o rappresentanti del committente, verosimilmente non dei cerimonieri specialisti, viste le discrepanze e inesattezze consta-

<sup>138</sup> Cfr. la fonte citata da OSTROW 1996, p. 292, nota 70; GHERSI 1990, p. 75 sg.

<sup>139</sup> ROCCA 1591, pp. 231 e 249.

<sup>140</sup> Dm Mucantii III, ff. 453 ss. (2 luglio 1588): «venit... ad Cappellam in suggesto magno constructo in ecclesia S. Petri accomodatam iuxta formam preciosam Cappelle Sixti IIII...».

tate.<sup>141</sup> Erano però al corrente delle caratteristiche essenziali delle disposizioni usate, come il posto del trono e del celebrante.

Il confronto con le due scene liturgiche della galleria mostra che qui è stata prestata maggior attenzione sia ai dettagli architettonici che alle sottigliezze del rituale. Il motivo risiede ovviamente nelle dimensioni della rappresentazione, eseguita su scala più grande, e nel fatto che l'evento effigiato era accaduto una sola volta; è però altrettanto palese che il pittore disponeva di informazioni più accurate sulla liturgia rispetto ai colleghi delle due campate annesse del Salone.<sup>142</sup>

Il committente e l'ideatore del programma iconografico delle due campate si proponevano naturalmente di raffigurare come venivano attuate le direttive della bolla *Egregia populi* e il modo in cui Sisto V metteva in pratica la liturgia

pontificale. A questo fine volevano ovviamente rappresentare anche le trasformazioni architettoniche, gli interventi nella disposizione liturgica e le innovazioni nel rituale seguite all'introduzione del nuovo sistema. Solo l'affresco di San Giovanni in Laterano appare in questo contesto un'inspiegabile eccezione.

In conclusione: l'intero ciclo che, per il tema svolto, costituisce già di per sé un *unicum* nella pittura monumentale romana, malgrado le debolezze pittoriche e la resa non sempre fedele dei soggetti, è importantissimo come fonte di informazioni sullo stato architettonico delle chiese paleocristiane, come illustrazione del cerimoniale papale nel tardo Cinquecento, ma soprattutto come testimonianza più diretta del singolare progetto liturgico di Sisto V.

## CONCLUSIONE

Il piano sviluppato nella bolla *Egregia populi* è sotto molti aspetti caratteristico del tardo Cinquecento. L'interesse per il passato paleocristiano converge con i motivi pastorali della Controriforma, con gli ideali urbanistici di una grande Roma e con l'esigenza politica di un vicario di Cristo onnipotente. Nondimeno, il progetto è soprattutto il frutto delle concezioni personali di Felice Peretti. Solo Sisto V poteva portare efficacemente ad esecuzione il piano ambizioso dell'*Egregia populi*. L'ordinamento espresso nella costituzione, «che il rito qui stabilito sia osservato nei secoli e conservato dai nostri successori» rimase lettera morta.<sup>143</sup> L'unica disposizione della bolla la cui attuazione fu demandata ad altri è proprio quella che non venne mai attuata. Subito dopo la morte del pontefice, l'organizzazione, che aveva funzionato perfettamente per quattro anni, crollò come un castello di carte. Tutto ritornò come prima e durante l'Avvento del 1590, nei primi mesi del pontificato di Gregorio XIV, il maestro di cerimonie poté scrivere sollevato nel suo diario che la *capella* era stata tenuta nella Sistina del palazzo apostolico, «secondo l'antica abitudine»,

«e non nelle chiese come aveva stabilito papa Sisto V, che Dio l'abbia in gloria...».<sup>144</sup>

Sisto V non ha una buona reputazione, quanto a rispetto per i monumenti storici. Si dice infatti che eliminasse senza pietà tutte le vestigia antiche che ostacolavano la realizzazione dei suoi progetti.<sup>145</sup> Tuttavia, per quanto riguarda gli interni delle antiche basiliche stazionali, il pontefice non sembra meritare questa nomea. Le modifiche da lui volute a San Giovanni, Santa Maria Maggiore e addirittura a San Paolo furono limitate, mentre a San Lorenzo, Santa Croce e ai Santi Apostoli non venne cambiato nulla. Solo a Santa Sabina molti resti del passato andarono perduti, ma la struttura interna così ottenuta, a un esame minuzioso, dimostrava di possedere tutte le caratteristiche essenziali di un impianto paleocristiano: uno spazio indiviso e ben definito, con l'altare isolato ad una certa distanza dall'abside e la cattedra come punto focale al centro dell'emiciclo.

Il modello cui Sisto V si rifaceva in tutti i cambiamenti apportati alle basiliche paleocristiane comprese nella sua organizzazione stazionale era la disposizione dell'antica

<sup>141</sup> Per questo sembra che Angelo Rocca, indubbiamente esperto della liturgia e del cerimoniale, non sia direttamente intervenuto nell'esecuzione dei lavori. Si vedano i trattati su liturgia e cerimonie raccolti in Angelo Rocca, *Thesaurus pontificalium sacrarumque antiquitatum, necnon rituum, praxium et caeremoniarum*, 2ª ed. Romae 1745.

<sup>142</sup> Le scene di canonizzazione nella parte paolina della galleria sono dirette continuazioni di questa tradizione. Si veda Niels Krogh Rasmussen, «Iconography and Liturgy at the Canonization of Carlo Borromeo», *Analecta Romana Instituti Danici*, 15 (1986), pp. 119–50.

<sup>143</sup> *Egregia populi*, p. 65: «Quem ritum... perpetuo annis singulis observare statuimus, et a successoribus nostris servari optamus».

<sup>144</sup> Paolo Alaleone, *Diarium II*, BAV, Vat. lat. 12294, f. 118, alla seconda domenica dell'Avvento, 9 dicembre 1590: «fuit Cappella in solita Cappella Sixti Quarti in Palatio apostolico, ut antiquitus consuetum erat, et non in ecclesiis ut Sixtus Papa V. fe. re. constituerat...». Delle capelle istituite da Sisto sopravvisse ancora per alcuni decenni, solo quella del primo giorno di Quaresima a Santa Sabina.

<sup>145</sup> Per es. NICOLAI e SCHUSTER (sopra, nota 82); Rodolfo Lanciani, *Storia degli scavi di Roma e notizie intorno le collezioni romane di Antichità*, a cura di P. Liverani, vol. 4, Roma 1992, pp. 154 («feroci vandalismi di Sisto V»), 160, 202.

basilica di San Pietro. Tuttavia solo a Santa Sabina questo modello si realizzò compiutamente in forma monumentale; nelle altre chiese stazionali sistine si cercò il più possibile di applicare almeno i principi dell'antica disposizione vaticana. Nella basilica lateranense venne così ripristinata la funzione della cattedra absidale, mentre a San Paolo fu introdotta *ex novo* una simile disposizione della cattedra. Inoltre, a San Paolo, San Lorenzo e Santa Croce si instaurò l'usanza di officiare *versus populum*.<sup>146</sup> A San Pietro la celebrazione verso i fedeli era determinata dall'orientamento della chiesa verso ovest e dalla topografia intorno alla tomba apostolica. Nelle chiese in cui Sisto introdusse quest'usanza tali circostanze non erano mai esistite e il rito *versus populum* non vi aveva pertanto una base storica.<sup>147</sup> In pratica, si ripete così la vicenda altomedievale di pedesque imitazioni del modello di San Pietro in chiese in cui i rapporti funzionali e topografici erano completamente diversi.<sup>148</sup>

Papa Sisto era in primo luogo interessato a una soluzione funzionale. Gli organizzatori della cappella papale erano abituati alla disposizione che questa aveva a San Pietro, sicché quello di San Pietro costituiva un pratico modello per gli specialisti di cerimonie. Ma non era affatto ideale per le esigenze della cappella in quell'epoca, e perciò si deve supporre l'intervento di considerazioni di carattere storico; per le chiese antiche la disposizione di San Pietro era considerata la più adatta e appropriata, anche se mancavano indicazioni che in quei luoghi fosse un tempo realmente esistita. Sembra inoltre che la visibilità della cerimonia per il pubblico sia stato un altro fattore decisivo, come suggerisce il *topos* di «ingombrando la vista» presente negli autori contemporanei.<sup>149</sup> In questo modo lo schema dispositivo di San Pietro, vecchio di mille anni, conobbe inaspettatamente un rilancio nel momento in cui stava per sparire; e in questo Sisto V

anticipò il cardinale Baronio. Il contrasto tra il presbiterio sistino di Santa Sabina, strettamente funzionale, e le sistemazioni baroniane ai Santi Nereo ed Achilleo e a San Cesareo, storicizzanti nel codice formale e nel materiale usato, fa però chiaramente emergere la differenza degli intenti.<sup>150</sup>

Il programma di Sisto V, pur tipicamente controriformista quanto a motivi e realizzazione, nei suoi principi di fondo si ispirava fortemente al passato, sia sotto il profilo liturgico che nell'arredamento interno delle chiese. La sua opera si poneva così in contrasto con le tendenze dell'epoca. Gli interventi monumentali di Sisto V nelle chiese stazionali si differenziano nettamente dalle usanze del suo tempo in materia di nuove costruzioni e di rifacimenti di chiese. Il suo programma liturgico doveva affrontare lo scetticismo dei maestri di cerimonie, che si vedevano investire da una quantità di nuovi problemi, e l'ostruzionismo dei cardinali, tutt'altro che compiaciuti dei sacrifici cui erano sottoposti dalle regolari processioni per la città e dalla scomodità di certe chiese. Alla morte di Sisto V emerse subito, infatti, che le sue iniziative non avevano affatto messo radici. Negli anni successivi le absidi di San Giovanni e Santa Maria Maggiore furono private del loro centro tradizionale, la cattedra papale, in favore di un ampio podio per l'altare del capitolo. A San Paolo l'interno fu rinnovato in modo da eliminare ogni ricordo della disposizione classica. A San Lorenzo l'altare maggiore rimase per secoli in disuso. A San Pietro, infine, insieme all'antica abside scomparve lo stretto rapporto tra altare e cattedra, per far posto alla disposizione simbolica berniniana, poco adatta a una pratica funzione liturgica. L'impegno e la tenacia di una sola persona erano riusciti a far funzionare pienamente il nuovo sistema stazionale per quattro anni, non bastarono però a radicare la visione che l'aveva generato.

Sisto V non merita ammirazione perché preservò l'interno di alcune chiese più di quanto era stato e sarebbe stato fatto da altri, ma perché volle riportare la liturgia papale là dove era la sua sede originaria: nella città e nelle sue basiliche, restituendo ai luoghi di culto paleocristiani la loro funzione primitiva, quella di punti nodali in un sistema di liturgia urbanistica.

<sup>146</sup> Una disposizione *versus populum* fu realizzata pure nella nuova Cappella Sistina di Santa Maria Maggiore, con cattedra in posizione assiale dietro l'altare inclusa.

<sup>147</sup> DE BLAAUW 2000 (sopra, nota 78), spec. p. 49.

<sup>148</sup> Cfr. Bruno M. Apollonj Ghetti, «Le confessioni semianulari nelle basiliche romane», in *Roma sotterranea, Porta S. Sebastiano 15 ottobre 1984-14 gennaio 1985*, a cura di R. Luciani, Roma 1984, pp. 203-13.

<sup>149</sup> Per es. Ugonio, sopra, note 73 e 107. L'argomento visibilità non viene mai citato nella tradizione cerimoniale in riferimento a questo problema; si dà invece soprattutto importanza allo svolgimento del rituale. Cfr. le notizie sulla celebrazione della cappella Santa Maria sopra Minerva in Dm Mucantii I, ff. 93v-94 (25 marzo 1574): «Ac retroactis quidem annis ante Pontificatum Pii papae quinti consuetum erat faciem altaris versus chorum ponere, quamvis eo modo contra regulam celebrans super eo respiceret occidentem, id tamen fiebat ob commoditatem Pontificis, et patrum ipsiusque celebrantis, et ministrorum: quippe alias incongrue, et absque decoro, missa et caerimoniae peraguntur ob loci angustiam, verum predictus Pius V suo tempore voluit eo modo altare remanere, prout ordinarie est, idest, ut celebrans super eo verteret faciem ad orientem quamquam incommode celebratio fieret. Satius enim ei videbatur aliquantulum incommodi tolerare quam a

praescripta regula, qua cavetur, ut sacrificium offeratur Deo versus orientem discedere, et altaris formam iam diu positam, et firmatam immutare. Idem et S. D. N. Gregorius duobus iam annis praeteritis observavit, sed re vera aptius longe, et decentius celebratio fieret, si altaris facies verteretur versus chorum, ut prius fiebat, ut dixi, donec loci dispositio, et sedes pontificalis alio modo locetur . . .».

<sup>150</sup> Sui rifacimenti di Baronio: Alessandro Zuccari, «Restauro e filologia baroniani», in *Baronio e l'arte. Atti del convegno internazionale di studi, Sora 10-13 ottobre 1984*, Sora 1985, pp. 489-510; Alexandra Herz, «Cardinal Cesare Baronio's Restoration of Ss. Nereo ed Achilleo and S. Cesareo de Appia», *Art Bulletin*, 70 (1988), pp. 590-620.

ABBREVIAZIONI E TITOLI CITATI PIÙ VOLTE

- ANTINORI 1992 Aloisio Antinori, «Le basiliche romane meridionali da Sisto V a Paolo V», in *Sisto V. VI Corso internazionali di Alta Cultura I – Roma e il Lazio*, a cura di Marcello Fagiolo e Maria Luisa Madonna, Roma 1992, pp. 497–518.
- ASV Archivio Segreto Vaticano.
- BAV Biblioteca Apostolica Vaticana.
- BENTIVOGLIO/  
VALTIERI 1976 Enzo Bentivoglio e Simonetta Valtieri, *Santa Maria del Popolo a Roma*, Roma 1976.
- BESOZZI 1750 Raimondo Besozzi, *La storia della basilica di Santa Croce in Gerusalemme*, Roma 1750.
- BÖCK 1988 Angela Böck, *Das Dekorationsprogramm des Lesesaals der Vatikanischen Bibliothek*, München 1988.
- Bullarium Sixti V*  
1588–1590
- BURCKARD 1907 Johannes Burckard, *Liber notarum ab anno MCCCCLXXXIII usque ad annum MDVI*, a cura di E. Celani, 2 voll., Città di Castello 1907–1913.
- CBCR Richard KRAUTHEIMER et al., *Corpus Basilicarum Christianarum Romae. The Early Christian Basilicas of Rome (IV–IX Cent.)*, 5 voll., Città del Vaticano, Roma, New York 1937–1977.
- CER. PATRIZI Cerimoniale di Patrizi Piccolomini: M. DYKMANS, *L'œuvre de Patrizi Piccolomini ou le Cérémonial papal de la première Renaissance*, 2 voll., Città del Vaticano 1980–1982.
- DE BLAAUW 1994 Sible de Blaauw, *Cultus et decor. Liturgia e architettura nella Roma tardoantica e medievale: Basilica Salvatoris, Sanctae Mariae, Sancti Petri*, 2 voll., Città del Vaticano 1994.
- De Grassi, Cer. op. BAV, Vat. lat. 5634/1: Paris de Grassi, *Caeremoniarum opusculum*.
- De Grassi, Cer. sup. BAV, Vat. lat. 5634/2: Paris de Grassi, *Caeremonialium regularum supplementum et additiones ad secundum illarum volumen*.
- Dm De Grassi I BAV, Vat. lat. 12272: Paris de Grassi, *Diarium ab anno 1504 die xxvi maii, usque ad an. 1506 die i augusti*.
- Dm De Grassi II BAV, Vat. lat. 12268: Paris de Grassi, *Diarium sive itinerarium Julii II papae ann. 1506–1513 complectens*.
- Dm Mucantii I BAV, Vat. lat. 12286: *Diarium ex scriptis Francisci Mucantii [1572–1580]*.
- Dm Mucantii III BAV, Vat. lat. 12315: *Diarium ex scriptis Francisci Mucantii sub Sixto V. à die obitus Gregorii xiii. videlicet 10 [24] Aprilis 1585 usque ad diem obitus eiusdem Sixti videlicet 27 Augusti 1590*.
- DYKMANS 1968 Marc Dykmans, «Le cérémonial de Nicolas V», *Revue d'Histoire Ecclésiastique*, 63 (1968), pp. 365–78 e 785–825.
- DYKMANS 1977 Marc Dykmans, *Le cérémonial papal de la fin du moyen âge à la renaissance*, 4 voll., Bruxelles 1977–1985.
- Egregia populi* *Renovatio Pontificalium Cappellarum in Basilicis, certisque Almae Urbis Ecclesiis, Dominicis Quadragesimae, et Adventus, aliisque statis solemnibus diebus, celebrandarum in Bullarium Sixti V 1588–1590*, vol. 1, pp. 63–66.
- FOGLIETTA 1987 Catervo Foglietta, *Lettera ad un amico di ragguaglio delle Chiese di Rome, et opere fatte da Sisto V. Sommo Pontefice con riferimenti morali*, a cura di Enzo Bentivoglio, Roma 1987.
- FREIBERG 1995 Jack Freiberg, *The Lateran in 1600: Christian Concord in Counter-Reformation Rome*, Cambridge 1995.
- GAMRATH 1987 Helge Gamrath, *Roma Sancta Renovata. Studi sull'urbanistica di Roma nella seconda metà del sec. XVI con particolare riferimento al pontificato di Sisto V (1585–1590)*, Roma 1987.
- GHERSI 1990 Lorenzo Finocchi Ghersi, «La Basilica dei Santi Apostoli a Roma tra il XV e il XIX secolo» (Corso di Dottorato di ricerca in conservazione dei beni architettonici. Dipartimento di Storia dell'Architettura, Restauro e Conservazione dei beni architettonici. Università *La Sapienza*), Roma 1990.
- HESS 1967 Jacob Hess, «Some notes on paintings in the Vatican Library», in *Kunstgeschichtliche Studien zu Renaissance und Barock*, vol. 1, Roma 1967, pp. 163–79.
- INGERSOLL 1985 Richard J. Ingersoll, «The Ritual Use of Public Space in Renaissance Rome», Berkeley 1985 [Tesi di dottorato, ms.]
- MUÑOZ 1938 Antonio Muñoz *Il restauro della basilica di Santa Sabina*, Roma 1938.
- NABUCO/TAMBURINI 1966 Joachim Nabuco e Filippo Tamburini, *Le Cérémonial apostolique avant Innocent VIII. Texte du manuscrit Urbinate Latin 469*, Roma 1966.
- OSTROW 1996 Steven F. Ostrow, *Art and Spirituality in Counter-Reformation Rome: The Sistine and Pauline Chapels in S. Maria Maggiore*, Cambridge 1996.
- PANVINIO 1911 Onofrio Panvinio, *De basilica lateranensi... Ph. Lauer, Le palais de Latran. Étude historique et archéologique*, Paris 1911, pp. 410–90.
- ROCCA 1591 Angelo Rocca, *Bibliotheca Apostolica Vaticana a Sixto V. Pont. Max. in splendidiorem, commodioremque locum translata*, Romae 1591.

Roma di Sisto V 1993

SCHIFFMANN 1985

*Roma di Sisto V. Le arti e la cultura*, a cura di Maria Luisa Madonna, Roma 1993.  
René Schiffmann, *Roma felix. Aspekte der städtebaulichen Gestaltung Roms unter Papst Sixtus V*, Bern, Frankfurt, New York 1985.

UGONIO 1588

Pompeo Ugonio, *Historia delle Stationi di Roma, che si celebrano la Quadragesima*, Roma 1588.

*Riferimenti fotografici*: Bibliotheca Hertziana, Fototeca 1-4, 19;  
Biblioteca Apostolica Vaticana e Musei Vaticani 5-18, 20.